

GIUSEPPE VISONA'

PENSIERI, MEMORIE, RICORDI
LUNGO LA STRADA
BRENDOLA - ALTE CECCATO

dedicato alla moglie ed ai figli

PRESENTAZIONE

Ci sono nella vita di un popolo valori, stili di vita, peculiarità espressive che fanno di esso un gruppo umano con una specifica identità : è quanto l'autore a intervalli biennali intende dimostrare dopo " Il nostro territorio" e "Nuovi sentieri". Ripercorrere l'origine di queste caratteristiche, ed ancor più volerne fissare i tratti peculiari si rischia di scostarsi dal vero perché si tratta di una realtà viva, dinamica mai uguale a se stessa pur coerente nel tempo.

La cultura popolare e la storia radicano gli abitanti di un territorio nel proprio ambiente. La gente da una terra comune (la nativa contrada Battaglia di Alte ed i Muraroni di Brendola descritte dall'autore) che collega case, poderi, strade; dai morti sepolti insieme; da avvenimenti più o meno recenti che hanno lasciato impronte indelebili, sente di appartenere ad un gruppo umano del quale condivide gioie e dolori e con il quale progetta il futuro. Si potrebbe dire che la cultura popolare e la sua storia esprimono le radici, l'atmosfera di vita di una contrada e di un paese, le usanze e gli atteggiamenti tipici, le sue intuizioni di valori, il suo modo peculiare di "risuonare di fronte alle cose". E' in fondo il tessuto spirituale su cui si ricama un progetto storico. Nello sforzo di dominare gli eventi e la natura fisica, l'uomo acquisisce una esperienza che trasmette ai figli ed ai vicini attraverso i rapporti interpersonali ed ai posteri attraverso la tradizione orale. La parrocchia, le canoniche e le sacrestie, in particolare dopo la "Rerum Novarum" di Leone XIII, divennero le sedi naturali dei vari comitati e società di ispirazione cattolica impegnati nel sociale, nella milizia politica ed amministrativa al fine di combattere sul suo stesso terreno, lo stato liberale ed anticlericale, organizzando cooperative di credito (La cassa rurale ed artigiana) di mutuo soccorso, assicurative, assistenziali così da sovvenire alle primarie necessità delle plebi rurali affamate ed oppresse anche da un pesante carico fiscale. A questo si orientò l'azione dell'arciprete don Francesco Cecchin.

Vittoria Rossi

INTRODUZIONE

Ho incontrato, in questi giorni, andando per biblioteche una ragazza iscritta alla facoltà di pedagogia all'università di Padova che dopo aver visto il mio ultimo libro "Nuovi Sentieri"- Considerazioni di un medico sul senso della vita - con indifferenza ,a sorpresa, mi ha chiesto: Ma lei lo ha trovato?. Prontamente la risposta è stata un "sì" deciso e sicuro, ma i dubbi sono sorti poco dopo, appena uscito dalla biblioteca. Mi sono interrogato su quanto scritto ed affermato fin a tale momento ed inevitabilmente non sono stato più così certo e sicuro della risposta data. Ho pensato che forse ero stato troppo presuntuoso e che ancora ignoravo tante cose, troppi precedenti della mia vita passata e delle mie radici. In tutti questi anni ho cercato di crescere, maturare, rincorrere nuove conoscenze, senza mai preoccuparmi più di tanto di parenti ed antenati che mi avevano preceduto dando origine al mio DNA. La convinzione di essere unico ed irripetibile fa dimenticare che si deve a qualcuno, nato prima di te i fondamenti di quello che sei e stai per diventare. Una passione, quasi violenta e totalizzante di conoscere i miei avi, mi ha colpito repentinamente, senza lasciarmi il tempo di riflettere e dosare le mie energie, il mio tempo. Sono partito a spada tratta, con decisione alla ricerca dei componenti il mio albero genealogico, quasi non potessi più aspettare un momento senza sapere i nomi dei nonni, bisnonni, trisnonni . Parlando con tanta gente, consultando gli archivi comunali e parrocchiali, sono arrivato a conoscere con precisione il mio primo avo, giunto a Montecchio Maggiore verso il 1750. Il desiderio di continuare a risalire a ritroso la storia non è passato, ma l'ansia di sapere il resto delle origini si è placato lasciando il posto ad altre domande ed interrogativi. **Cosa serve saper i nomi e le date se non dai un senso ed un contenuto alle informazioni di cui sei in possesso?**

Certamente un'immagine, una foto, un messaggio visivo ti comunicano immediatamente una serie di sensazioni, emozioni, impressioni facili da vivere e percepire, mentre una data, un nome da soli non ti dicono, non ti comunicano grandi intuizioni se non il trascorrere del tempo. Provi una sensazione di tempo senza dimensione reale, trascorso velocemente perché privo di partecipazione emotiva e non riesci ad immaginare le vicende quotidiane di questa gente che ti ha preceduto. Cerchi continuamente qualcuno più vecchio che ti racconti qualcosa di vissuto per riuscire a dare uno spessore vitale a quei nomi imparati a memoria, così importanti per te. Continui a cercare episodi, fatti, avvenimenti descritti con cura ed abbondanza nei libri, nei giornali, nei testi di storia. Purtroppo la storia non è fatta di gente comune, di quotidianità, ma di istituzioni e centri di potere politico, religioso, amministrativo. E' una storia già scritta e nota, imparata nei banchi di scuola e sentita narrare da studiosi e ricercatori. Quindi ti manca ancora qualcosa che dia senso a quanto stai cercando ed a quanto pensi sia

stato importante per i componenti storici della tua famiglia. Non esisteva in passato tutta la tecnologia di documentazione e conservazione attuale. La macchina fotografica oggi si trova addirittura nei fustini di detersivo per lavatrice come gadget, ma la sua invenzione risale al 1826 ad opera di **Niepce**. In Italia c'è una data di nascita ufficiale per la fotografia : è il 12 novembre 1839. Prima di questa epoca l'unico sistema per trasmettere paesaggi e personaggi era l'arte grafica e pittorica. Di conseguenza la prima fotografia che sono riuscito a rintracciare della famiglia Visonà risale al 1900.

Ho deciso di tentare una ricostruzione storica insolita partendo dai miei ricordi con uno sguardo alla vita sociale del paese dove vivo e sono vissuto. Intendo leggere il tempo storico attraverso la descrizione di eventi sociali a cui personalmente o i miei avi hanno partecipato. In questo modo, come dice Don Mario Dalla Via, uno viene cointeressato, coinvolto con i suoi avi ed i suoi contemporanei, riesce a dare un senso allo studio ed alla ricerca, scopre un progetto del Creatore, ridimensiona il concetto di tempo e spazio. L'albero della vita acquista una nuova foglia, un nuovo pezzettino di ramo, che faranno da supporto a quelle persone che verranno dopo di noi.

Il libro vuole essere un percorso della mente tra memoria e memorie di un territorio conosciuto e vissuto direttamente con intensità ed affetto. Amo la terra dove sono nato e dove vivo, dove conosco tanta gente e tante storie di vita. Sono affascinato dalla bellezza dei paesaggi e dell'ambiente naturale che mi circonda. Tante volte, mentre vado di casa in casa per visitare i miei pazienti, mi fermo ad osservare estasiato tanti angoli e squarci di Brendola. E' impossibile stabilire una graduatoria di valore e di preferenze in questa meravigliosa terra. Vorrei conoscere fino nei minimi particolari ogni metro ed ogni persona di questo nostro paese. Vorrei raccontare di tutto e di tutti indistintamente, a lungo scrivere con calore della gente e dell'ambiente, ma probabilmente il risultato sarebbe difficile da raggiungere e da realizzare in maniera accettabile.

Allora ho optato per un circuito geografico limitato in cui ho inserito delle finestre con argomenti di comune interesse e con considerazioni personali. Il percorso inizia dal cavalcavia sull'autostrada, prosegue per via Orna, De Gasperi, 5. Bertilla, Goia, Muraroni, Selva di Montecchio Maggiore, termina ad Alte Ceccato.

E' un itinerario che si percorre tante volte senza pensarci e senza il tempo per guardarci intorno, travolti come siamo dalla fretta e dalla velocità di arrivare a destinazione. Abbiamo un po' tutti perso la capacità di fermarci ed osservare la vita e l'ambiente che ci circonda ricco di colori, di ritmi sereni, di stimoli per l'anima. Inoltre vige l'imperativo : "guai a colui che osa andare a piedi e lasciare a casa la macchina". Si dimentica che spostarsi lentamente significa anche allacciare stretti rapporti relazionali con quanti si incontrano e si salutano.

E' un angolo di terra e di paese che ho scelto perché legato a tanti fatti, episodi della mia vita passata e presente scolpiti nella mia memoria. E' un'area che ha conosciuto tantissime trasformazioni, al punto che non è quasi più possibile trovare traccia del recente passato. E' una zona che ha vissuto momenti di storia importanti per la comunità intera.

E' un perfetto percorso geografico ad anello che non impedisce di continuare in futuro un ulteriore lavoro di descrizione di altri luoghi brendolani.

Dopo aver tentato di spiegare l'impostazione del libro penso utile ribadire, "manifestare" alcune motivazioni di riferimento al mio scrivere.

MANIFESTO

- **La storia di un paese e la vita di una comunità sono un bene comune.**

Questa è la premessa da noi tutti condivisa che ci porta a interrogarci sulla necessità e sulla possibilità di un impegno a migliorare la qualità del quotidiano.

- **Un buon posto dove vivere** è quello che offre ad ognuno la possibilità di competere collaborando, ispirandosi ad un sistema di ideali che permetta di trovare l'unità nel rispetto della diversità, la complessità nel rispetto del semplice, la partecipazione nel rispetto dell'autonomia, la globalità nel rispetto del privato e personale.

- **La realtà che ci circonda è confusa ed incerta**, e presenta un'evidente carenza di obiettivi e progetti condivisi, che non può essere l'aspetto peculiare di una collettività che voglia essere comunità.

Concorrono a determinare tale situazione alcuni fattori

1. - personali : L'individuo tende a chiudersi all'interno del privato
2. - sociali : La persona tende a limitare il proprio impegno a ristrette cerchie di amici attorno ad interessi limitati e temporanei
3. - amministrativi: da tanti anni vive una cultura amministrativa interventista, ispirata a criteri di eccezionalità per mancanza di progettualità .

Penso che la risposta a questa situazione debba avvenire attraverso iniziative su piani diversi, anche se strettamente legati.

- E' quindi necessario creare e sostenere ideali comuni sui quali tutti possano dare il loro apporto . Da qui l'obbligo di ciascuno di noi di lottare per far emergere nuove possibilità e nuovi progetti in grado di coinvolgere e far partecipi i nostri concittadini. Bisogna risvegliare quelle risorse addormentate per tanto tempo.
- Questa logica non può tradursi in un ripescaggio di vecchie filosofie che la storia ha giudicato, ma in un tentativo di costruire un futuro diverso più a dimensione di uomo .Chi amministra deve imparare a farsi carico dei problemi in un'ottica di globalità della persona e della ricerca di tutti del gusto di vivere. Bisogna tentare di creare una nuova forma mentis attenta, elastica, flessibile, sopra la vecchia distinzione di destra e sinistra, di conservatore e progressista.

In conclusione abbiamo bisogno di un progetto che abbracci il formale e l'informale, il personale e l'impersonale, l'individuo e il sociale.

- Abbiamo bisogno di conoscere i vari modelli esistenti e i vari funzionamenti delle strutture economiche, familiari ed individuali.
- Diventa impellente cercare di **costruire un nuovo modello culturale e di identità**, riconosciuto almeno da piccoli gruppi per poi allargarlo alla comunità intera senza pretese di soluzione definitiva, sempre pronti a raccogliere, modificare ed adattare le nuove conoscenze e capacità.
- Questa crisi di identità e valori non è la prima a verificarsi nella storia, ma è la nostra opportunità per creare qualcosa di nuovo per dare spazio alla fantasia e creatività. Molta informazione, molta preparazione, molta conoscenza e vivacità creativa oltre ad essere strumenti di gratificazione personale diventano strumenti per una qualità di vita migliore, creano effettivamente un futuro diverso e migliore traducendosi in un futuro presente da oggi nella vita di tutti i giorni e dei prossimi anni. **Il futuro non è qualcosa che nascerà dal buio, ma da queste capacità di riconoscere quanto è fattibile con i nostri mezzi per il cambiamento.**

CAPITOLO 1

VIA ORNA

TUTTE LE COSE CHE OGGI SONO RITENUTE ANTICCHISIME,
FURONO NUOVE (Tacito)

2.1 BRENDOLA 1997

Ho molto pensato come descrivere il paese dove vivo e non ho trovato di meglio che usare queste parole: " Quel ramo de' Colli Berici, che dal fianco meridionale della città di Vicenza si dilunga, ora sinuoso e ora diritto, dalla parte d'occidente con sul dorso Arcugnano, Valmarana e Altavilla, non ha ben corso lo spazio di cinque miglia, che impaurito, direi così, de' monti di Creazo, di Sovizzo e di Montecchio Maggiore, ultime digradazioni delle Alpi, torce di un tratto a sinistra. La nuova costiera, frastagliata nella sommità di creste rocciose, si avvantaggia sulla prima per un certo pendio lento e continuo, sparso di capanne, di casali, di ville, e coltivato ora a prati, ora a campi, piantati vagamente a vigne, a gelsi, a frutteti, e sormontati da boschi di roveri, di castagni e di carpini. La prima ad affacciarsi a chi percorre la strada, che dalle Tavernelle mette direttamente a Lonigo, è la terra di Brendola. Addossata a un poggio, che curva lenemente, quasi voglia secondare la sinuosità della catena de' monti, rientranti a foggia di un seno di mare, per ripigliare più avanti il corso primitivo, si allietta del triplice prospetto, che le viene dal ponente, dal mezzodì e dal mattino. Le case e le ville, ora rade e or a gruppi al primo declivo, si fanno, non dirò più numerose, ma meno disperse, di mano in mano, ch'elevasi il poggio, per raccogliersi frequenti intorno alla torre della parrocchia, come le fregate di una flotta a difesa della nave ammiraglia. Al di sopra del poggio la costa si aderge ripida e scoscesa, sparsa di bianchi massi di roccia e di brune macchie di piante, di cespugli, di scogli, intramezzate da qualche capanna ; mentre alle falde si allarga in pianura, seminata di case assai sparpagliate e bagnate all'ingiro dall'acque di una corrente, che si chiama ora Fiume ed or Fiumicello".

E' questa la descrizione che fa il MORSOLIN nel suo libro pubblicato nel 1879. E' difficile trovare descrizione migliore per la parte più antica di Brendola. Oggi le cose sono molto cambiate al piano e le verdi campagne sono state occupate da due grossi quartieri che si sviluppano ai due lati della strada che provenendo dalla località Orna sale verso il poggio del Cerro. A sinistra della strada B. Croce le nuove costruzioni sono state realizzate con criteri di discreta omogeneità e con una densità abitativa relativamente bassa, lasciando spazio ad orti e giardini. A destra della suddetta strada i complessi abitativi sono un miscuglio di costruzioni di tipo residenziale e condominiale con una densità abitativa molto alta, con la presenza di una zona commerciale, con una piazza delimitata da palazzi e dall'imponente edificio della cassa rurale ed artigiana. Altro nucleo da considerare è quello posto a mattina di piazza Mercato, dove sono collocate le scuole medie ed elementari, la caserma

dei carabinieri, il centro sociale, la palestra e gli impianti sportivi. E' una descrizione sommaria che non può reggere il confronto con l'immagine .

2.2 INIZIO DI UN PERCORSO

Il territorio comunale inizia con la dolce salita del cavalcavia che, rifatto recentemente in occasione della creazione della terza corsia, supera l'autostrada lasciando a **destra la strada Einaudi**, tratto dell'antichissima strada da Lonigo a Vicenza, arteria documentata da tante vecchie mappe del 1670 nei libri "Mappe storiche di Montecchio Maggiore" e " Uno Sguardo su Brendola".

La strada da Lonigo è termine attestato dal 1545. Nella carta Zanovello -Lorenzoni del 1678 è l'unico rettilineo di tutta la viabilità rappresentata. Sicuramente di epoca almeno tarda romana, nella carta del Territorio di Vicenza Romana, la strada da Lonigo è tracciata come asse di centuriazione che ha come centro Lonigo partendo da Bagnolo a Sarego, fino a congiungersi con la Postumia. Balza all'occhio nelle mappe l'insolita dirittura, ancora più rimarchevole se confrontata con la **Strada da Verona, detta La Veronese**, attestata nel 1364. Quest'ultima serpeggiava sull'antico asse della Postumia e il suo attuale andamento rettilineo è da datarsi anteriormente al 1815.

La fattoria, gestita da Gino Pellizzari segna l'inizio di via Einaudi. E' una vecchia costruzione sopravvissuta alla costruzione del cavalcavia sulla ferrovia e del casello autostradale. I campi un tempo erano divisi da una doppia fila di gelsi. Lungo via Einaudi sorgono alcune fabbriche OEMB, Larix7 Ariston Cavi, Grafiche Zordan, Novar, Cogepo. Via Emaudi segna il confine tra il Comune di Montecchio e Brendola ed a 100 mt dall'inizio di detta strada, a destra per chi va in direzione Lonigo, è posto il depuratore per i reflui urbani ed industriali di Montecchio e Brendola. La stradina di accesso al depuratore ricalca esattamente la vecchia strada comunale che collegava Brendola alla contrà Calesella e di seguito Montecchio, dopo aver superato con un passaggio a livello la ferrovia.

La tratta ferroviaria Verona - Vicenza risale al periodo regio austro ungarico e fu aperta ufficialmente nel 1849 con la denominazione di STRADA REGIA FERRATA FERDINANDEA LOMBARDO VENETA. Come riferimento storico cerchiamo di ricordare che nel 1830 esistevano solo 195 Km di strada ferrata in tutta Europa e che l'introduzione della ferrovia a vapore comportò una rivoluzione sull'economia e sulla vita italiana. La ripercussione dei nuovi mezzi di trasporto rivoluzionò lo scambio delle merci, la produzione agricola e la vita nazionale. La ferrovia

creò le basi per l'unità nazionale e il superamento delle divisioni regionali. Rese possibile la nascita di una poderosa industria siderurgica e meccanica. Il sistema di trasporto su rotaia ha subito le conseguenze dello sviluppo e dell'espansione incontrollata delle automobili. Solo recentemente si è tentato un recupero e una revisione del sistema ferroviario, purtroppo con criteri ed obiettivi inaccettabili, in quanto lesivi degli interessi delle comunità locali e della collettività nazionale. Mai come in questi tempi è necessario fare il bilancio costi-benefici delle opere pubbliche e prendere in considerazione i costi di gestione e manutenzione di un servizio a favore dei cittadini. Ammodernare non significa spendere ad occhi chiusi per accontentare interessi particolari di appaltatori, che poco sono interessati al territorio ed ai servizi. Ammodernare non significa sacrificare a priori e senza scrupoli il poco territorio usufruibile e rimasto indenne dall'attacco della speculazione e del cemento. Poter leggere i fatti accaduti, come riportava in una pagina del mese di agosto 1997 il Giornale di Vicenza (riferiva in merito alla realizzazione del ponte sul fiume Retrone), in occasione della costruzione della regia ferrovia sarebbe piacere unico ed illuminante per tutti. Mi limito ad alcune considerazioni di attualità, condivise dalle nostre parti, a proposito di....

IL TRENO E LA GENTE

La gente ha sempre amato come mezzo di trasporto il treno, che ieri come oggi ha permesso di unire tutto il paese ed il resto del mondo. Sono passate solo poche decine di anni da quando a piedi o in bicicletta si andava a vederlo attraversare la campagna silenziosa seguendo con lo sguardo il bianco pennacchio in cielo. Il treno ha sempre goduto di simpatia, di affetto e ha fatto vivere sentimenti di gioia e di sofferenza in occasione di partenze ed arrivi di familiari ed amici. Non ha mai suscitato paura o motivo di preoccupazione per la gente con conseguente accettazione della sua presenza. Oggi la tecnica e la tecnologia hanno fatto progressi giganteschi investendo ogni situazione e realtà. Si parla di ALTA VELOCITA' anche per il treno. Velocità nel comune modo di pensare significa progresso e maggior benessere. E' quindi giusto che anche l'amico treno vada veloce.

Tutti sono pienamente d'accordo sulla necessità di sviluppare organicamente e con decisione il sistema ferroviario nazionale con l'obiettivo di spostare tanto traffico merci e persone dalla strada alla ferrovia. Purtroppo per tanto tempo si è fatta confusione e si è equivocato sul concetto di velocità senza riflettere sulle conseguenze. E' stato adottato il progetto TAV che, indipendentemente dalla domanda di mobilità, di disponibilità di risorse, di priorità ambientale, di approcci flessibili, mira a realizzare nuove linee e nuovi tracciati. E' un progetto che, dalla lettura dei documenti, appare fondato su presupposti tecnici ed economici discutibili in un momento in cui si continua a chiedere attenzione ed

impegno a ridurre la spesa pubblica. Un dato importantissimo e' la velocità di 300 Km/h ed oltre, idea fissa del progetto TAV, che comporta una alimentazione elettrica completamente diversa da quella attuale con un notevolissimo aumento dei rischi per la salute. Ambientalisti, amministratori, associazioni, gente comune si sono mobilitati e hanno cercato in vari modi di sensibilizzare l'opinione pubblica e la popolazione.

Anche a Brendola e' sorto un comitato locale, che ha avuto il merito di provocare giustamente tanti interrogativi, per cui la gente ha cominciato a pensare, a riflettere sui pericoli del progetto "T.A.V."

La gente ha paura del treno ad alta velocità

La gente è terrorizzata dal pensiero di perdere il proprio orto la propria casa la propria fabbrica anche se gli operatori promettono compensi d'oro e rimborsi astronomici.

La gente è allarmata e timorosa dei danni elettrici da alta tensione (25.000 volt) utilizzata dal nuovo treno che passa in mezzo al paese. Aumenteranno i tumori e le malattie.

La gente è disperata pensando all'enorme rumore e frastuono della TAV che oltre a rovinare le capacità uditive dei singoli provocherà danni notevoli al sistema nervoso, ai ritmi circadiani del sonno veglia. Non servono e non bastano le promesse di protezione e riparo dichiarate dai costruttori.

La gente è arrabbiata perché ha capito che questo treno non è a sua disposizione, ma fatto solo per pochi onorevoli e persone ricche, dato il costo pauroso del biglietto e della manutenzione necessaria.

La gente è esasperata perché questa opera pubblica ha scarsa funzione sociale, non risolve i problemi di mobilità quotidiani, comporterà un aumento del carico fiscale, favorirà solo le grandi lobbies degli appalti e dei costruttori.

LA GENTE NON E' STUPIDA E HA CAPITO LA SOSTANZA DELLE PROPOSTE ANCHE SENZA ENTRARE IN DETTAGLI TECNICI E SPECIALISTICI.

LA GENTE CONTINUA AD AMARE IL TRENO E CHIEDE SOLO CHE

- sia più in orario e puntuale
- sia più comodo e confortevole
- sia più accessibile e diffuso
- sia anche un momentino più rapido
- sia mantenuto nel suo attuale tracciato
- sia economico e sicuro

Torniamo all'impianto di smaltimento e trattamento dei reflui civili ed industriali a destra di via Einaudi, posto in territorio di Montecchio Maggiore.

La costruzione dell'impianto di depurazione delle acque è stata ostacolata dal Comune di Brendola che non gradiva la dislocazione ai suoi confini di un'opera ritenuta a rischio ed origine di miasmi sgradevoli. Persa la battaglia contro tale insediamento, il Comune di Brendola, caso quasi unico, fa confluire i propri reflui in tale depuratore superando l'ostacolo della notevole pendenza contraria con una serie di pompe e vasche di pompaggio. E' da segnalare la persistenza di **un fabbricato rurale** dietro la fabbrica Novar - Socoma, attualmente abitato dalla famiglia Roncolato, magnifica dimora un tempo della famiglia Dal Martello. Questi terreni furono al centro di avvenimenti importanti per Brendola. Nel 1919 l'arciprete di Brendola don Francesco Cecchin, sentendo che i proprietari in seguito al patto imposto dai socialisti non riuscivano più a gestire la campagna, prese in affitto con l'aiuto di Giovanni Giroto e dell'avvocato Gaetano Meneghelo 250 campi all'Orna dai fratelli Dal Martello e vi collocò, dopo aver frazionato la proprietà, ben 45 famiglie.

Al termine di Via Einaudi esiste un sottopassaggio per pedoni ed auto che lasciandosi alle spalle casa Tamion immette dopo un centinaio di metri sull'attuale strada per Lonigo, avendo di fronte casa Massignan, unica abitazione rimasta nella zona industriale cresciuta sui terreni agricoli venduti dalla famiglia.

Il periodo bellico della grande guerra e i primi anni del dopoguerra risultano molto animati anche a Brendola, per cui interrompo la descrizione dell'oggi per dare alcune notizie storiche.

ANNI DI FUOCO : BRENDOLA 1919 -- 1920

La provincia di Vicenza, situata nel cuore del Veneto rurale, offre in questo periodo una immagine di arretratezza, di profonda povertà dei ceti rurali, scarsità di investimenti e staticità della struttura produttiva agricola. La fascia centrale della provincia assume, non solo geograficamente, una posizione intermedia nella composizione e consistenza dei fondi agricoli, caratterizzata dalla presenza contemporanea di proprietà con le più varie estensioni. Nel distretto di Lonigo e nel nostro territorio brendolano le terre, molto spesso, venivano affidate a un solo imprenditore, il quale assumeva la forza lavoro, "braccianti", per la necessaria gestione fornendo loro condizioni di mera sussistenza.

----Nei **primi mesi del 1919** in condizioni di forzata disoccupazione e di fame, presero avvio innumerevoli vertenze rurali di carattere economico. **Brendola** fu al centro dell'attenzione per alcuni episodi particolari. Parecchi muratori, braccianti aderivano alla lega socialista, fondata in provincia nel 1906 e guidata a Brendola da Nico Luigi Spiller, emigrato per diversi anni, poi rientrato, disertore di guerra poi amnistiato, definito dall'arciprete don Francesco Cecchin gran "parladore, uomo senza fede che prometteva pane e lavoro". Nel febbraio 1919 il cappellano don Antonio Danese, decorato della croce di guerra, e l'arciprete avevano studiato il modo di mantenere l'ordine e la concordia in paese tentando di spiegare ai padroni che era necessario elevare la mercede agli operai. Un bracciante avventizio prima della guerra percepiva da lire 1,20 a lire 1,50 al giorno, mentre dopo la guerra la mercede era cresciuta a lire 3,50- 4 al giorno. L'arciprete la definiva "mercede impossibile".

L'organizzazione cattolica fu dunque la prima ad inserirsi nelle vertenze ed impegnarsi a favore del bracciante. **La classe padronale** si dimostrò dotata di ristretta visuale politica e di una particolare grettezza. Nei primi delicati rapporti con i lavoratori della terra non usò accortezza e lungimiranza, ma si comportò come se le modeste richieste economiche avessero il valore di una rivoluzione, un attacco al loro potere e prestigio. I proprietari e i conduttori di fondi dei mandamenti di Barbarano e Lonigo per evitare le contrattazioni comunali si erano riuniti nella "Associazione agraria del basso Vicentino", che il 12 maggio 1919 stipulò un patto di lavoro mandamentale, ratificato definitivamente il 20 settembre 1919.

A Brendola sull'aprire della stagione gli operai in aprile imponevano uno sciopero generale ed altri tre giorni di sciopero alla fine del mese. I proprietari e conduttori furono convocati in Municipio e sotto la pressione di trecento operai muniti di bastoni furono costretti a firmare un contratto che impose lire 2,50 all'ora, aumentate a lire 3,50 per i lavori di trebbiatura, quantitativo fisso di manodopera da impiegare per ogni 100 campi, vino e i kg di frumento per ogni ora di trebbiatura. Le condizioni vennero ritenute inaccettabili dai padroni che si rifiutarono di applicarle scatenando le ire degli operai. Si bruciò un pagliaio in corte del Cav. Rossi, si lanciò una bomba presso la fattoria De Bortoli a S. Vito si fece saltare una trebbiatrice in corte Maffei, si tagliarono viti impedendone l'irrorazione. Il sindacalista Spiller ebbe notevole seguito e si organizzarono continue conferenze e riunioni. Il sindaco e la giunta vennero dimissionati dal prefetto regio e sostituiti con un delegato prefettizio. Continuarono le diatribe, le minacce tra socialisti ed Arciprete, mentre nel frattempo nasceva una nuova lega di contadini fondata dai sacerdoti.

Ai primi di luglio 1919 iniziò una nuova ondata di scioperi che venne imposta con ogni mezzo e con tanta determinazione, bloccando completamente tutto il

paese ed ogni lavoro nei campi. I proprietari e gli affittuari ricorsero al prete e alla lega bianca promettendo di aumentare le paghe e di concedere parte dei terreni in affitto o in mezzadria. L'arciprete, ottenuta formale assicurazione di aiuto dal delegato di pubblica sicurezza, che aveva a sua disposizione uno squadrone di cavalleria, organizzò due squadre, una di 50 e una di 100 operai. La prima squadra arrivò alla campagna dell'Orna e riuscì a lavorare dalle cinque fino alle Otto del mattino, ma quando la lega socialista venne a conoscenza del fatto si precipitò nei campi minacciando i braccianti che si ritirarono nelle loro abitazioni. Allora l'arciprete con l'aiuto di Giovanni Girotto e Gaetano Meneghello prese in affitto la campagna dell' Orna di 250 campi, e dopo averla frazionata vi collocò ben 45 famiglie. Successivamente acquistò altri 32 campi al Pidocchio dai fratelli Lovato ed altri 20 campi dal fittavolo Lorenzi. Divenne in 2-3 mesi padrone a nome della lega cattolica di 300 campi che distribuì a circa 80 famiglie.

Fondò inoltre una cooperativa di consumo per fornire ai contadini generi alimentari e sementi a buon mercato. La conseguenza fu che la lega socialista si ridusse ad un centinaio di iscritti, dei quali metà calzolai, muratori e non contadini. La lega cattolica portò i suoi iscritti da cento a 450, quasi tutti contadini.

Questo tipo di politica sostenuto dai cattolici trovò applicazione in tutta la provincia con l'acquisto di migliaia di campi e l'impegno a moltiplicare la costruzione di case rurali e di cooperative. La lega cattolica si impegnava anche ad estendere i contratti di mezzadria e di compartecipazione agli utili per favorire i braccianti. L'anno 1919 si concluse a Brendola con l'incidente che nel cronistorio parrocchiale viene definito "Profanazione della Chiesa e cacciata dei profanatori". Il giorno 7 dicembre fu indetta dalla lega socialista una conferenza a cui partecipò l'ex prete Trapani con la moglie, sposata civilmente. La manifestazione ebbe luogo sulla pubblica piazza e successivamente i socialisti entrarono in chiesa insultando e imprecando contro la Vergine e i Sacramenti, spaventando i bambini. Accorsero le ragazze più grandi che cacciarono gli intrusi difesi, in quel caso, dai carabinieri accorsi. Tra i socialisti era presente anche Busatto Giuseppe, fu Antonio di anni 36 detto "**PEO**".

L'anno 1920 iniziò con i prodromi di una crescente disoccupazione in tutto il territorio della provincia di Vicenza. Il periodo di stasi invernale, la difficile ripresa dell'attività industriale, la crisi delle attività di ricostruzione nei territori danneggiati favorirono il crescere della massa dei disoccupati.

Il secondo anno agrario dalla fine della guerra vide aggravarsi la situazione generale, l'aumento degli sfratti, la mancata applicazione dei patti attraverso l'escomio. La lotta continuava tra lega cristiana che si batteva per il frazionamento terriero e quella socialista che sosteneva la costituzione degli uffici di collocamento . I socialisti il 1~ maggio proclamarono uno sciopero che coinvolse 50 Comuni, con notevole seguito nel basso vicentino.

Proprio il I° Maggio fu tragico a Brendola con una serie di eventi che portarono alla ribalta dei giornali il paese. Alcuni titoli recitavano: "tragedia di Brendola dopo le provocazioni rosse", "dagli echi del primo maggio alle agitazioni agrarie", "per i diritti e la libertà". In quel giorno vi furono una serie di cortei. Iniziarono gli iscritti della lega socialista alle ore 7 del mattino; alle ore 9 partirono i trecento soci della lega bianca; tutto era filato liscio e tranquillo. Si sparse più tardi la voce che i socialisti avrebbero ripetuto la manifestazione nel pomeriggio.

Tale voce determinò la decisione dei bianchi di ripassare in corteo per tutto il paese e per contrà Valle dove si trovavano riuniti i socialisti. Il corteo ebbe termine in Chiesa verso le 17,30, dove ci fu un piccolo scontro tra un "rosso" e un "giallo", cioè il piccolo Cavallina. Tutto sembrava finito e tutti ritornarono a casa, esclusi Peserico, Maran, Pretto, Cenghialta quattro giovani che entrarono in canonica. Nel frattempo i socialisti ritornarono nella piazza e fecero partire una sassaiola contro la canonica, provocando i giovani all'interno che spararono in aria per intimidire gli aggressori senza risultato. Seguì un'irruzione con altri spar, due persone caddero a terra e furono portate via dai compagni. Il primo Busatto Giuseppe, detto Peo, cessò di vivere dopo venti minuti, mentre l'altro Passatutto Giacomo fu Girolamo di anni 36, ferito fu trasportato con due pallottole in corpo all'Ospedale di Vicenza.. Il fatto portò ad interrogazioni parlamentari dell'On. Piccoli e relative risposte dell'On. Galla e tante polemiche fra le forze politiche. L'episodio si concludeva il 30/12/1920 con un giudizio del tribunale che assolveva i quattro giovani per legittima difesa.

E' da segnalare in data 19 settembre un altro avvenimento importante nella vita paesana: " **L'inaugurazione dell'Asilo Infantile.** La bella e spaziosa villa, da tempo soggiorno autunnale dei Vescovi vicentini, con tutto il terreno circostante dell'estensione di sette campi, fu acquistata dalla parrocchia per lire 45.500. L'arciprete don Francesco Cecchin alla presenza di autorità, delle suore dorotee, dell'avv. Ettore Boeche in rappresentanza dell'On. Galla, del commissario regio avv. Peroni, dell'ispettore scolastico Galeazzi ringraziò i finanziatori e fondatori dell'asilo:

Pieropan Francesco, Zonato Giuseppe, Castegnaro Antonio, Squaquara Giuseppe, la signora Maffei, il conte Pagello, Isidoro De Bortoli e il popolo tutto che aveva donato in denaro, in effetti di biancheria e di dotazione, per oltre diecimila lire.

Il governo per mezzo dell'On. Galla aveva stanziato tremila lire. La maestra Maran tenne un discorso molto apprezzato dai presenti, tra cui S. E. Mons. Fossà, vescovo di Fiesole ed ex arciprete di Brendola per 15 anni. Il vescovo Fossà ricordò le feste dell'ottobre 1890 quando il vescovo di Vicenza Mons. De Pol consacrò la chiesa ed il nuovo altare .

A conclusione degli avvenimenti dell'anno in novembre si svolsero le elezioni amministrative nelle quali il Partito Popolare Italiano con l'appoggio dei Liberali Democratici conquistò il Municipio mentre i socialisti ottennero 224 voti.

Alla fine del mese di marzo del 1921 sul settimanale "il popolo" apparve il documento che le organizzazioni sindacali unitariamente intendevano sottoporre alla controparte per il rinnovo annuale del patto colonico. Fin da subito le posizioni si rivelarono distanti e le trattative furono interrotte. In un clima di indecisione ed insicurezza politica e fisica la Federazione provinciale dei lavoratori della terra convocò un incontro di tutte le organizzazioni dei lavoratori, comprese quelle cattoliche per definire un atteggiamento omogeneo da osservare nel prosieguo delle trattative. Purtroppo si ruppero velocemente la concordia e compattezza nelle file dei lavoratori ed anche dei padroni giungendo solo ad una Convenzione preliminare di massima al patto colonico 1921 - 1922. Il patto venne stabilito con scadenze diverse per le due grandi categorie agricole : 31 Marzo 1922 per gli avventizi, li novembre 1922 per i salariati.

A maggio del 1921 ebbero luogo anche le **elezioni politiche** con i Seguenti risultati a Brendola Partito Popolare Italiano 612 voti, Socialisti 240 voti, Liberali 90 voti. I liberali ed i socialisti furono accusati da Don Francesco Cecchin di utilizzare in modo scorretto una lettera del Vescovo di Fiesole, Mons. Fossà nel tentativo di vincere le elezioni. La posizione dell'arciprete pesò notevolmente sul risultato elettorale favorendo a chiare lettere e discorsi il partito popolare italiano, mentre il partito socialista perdeva continuamente terreno.

Il 25 ottobre 1920 si era costituito in Vicenza il fascio ed aveva cominciato ad organizzare spedizioni punitive nelle località agricole ove più forte era la tensione tra lavoratori e proprietari. A Sarego, gli ultimi giorni di marzo 1921 i fascisti attaccarono un comizio ed in seguito a sevizie da loro praticate morì un leghista bianco.

A conclusione dell'anno 1921 venne inaugurato, in località Cerro un monumento ai caduti della guerra 1915-1918. Il monumento semplice, ma intonato al luogo, concepito ed eseguito con squisito senso artistico dallo scultore Ugo Ravazzan di Montebello Vicentino, era costituito da una piramide quadrangolare, il cui fregio finale delle quattro facciate e capeggiato dalla Croce. Sullo zoccolo c'era l'iscrizione dei **94** caduti per la Patria. Il testo così recitava: I nomi dei soldati di Brendola - alla fede educati e devoti - sparsi per gli immensi campi di morte - nella guerra 1915-1918 - qui con eguale pietà scolpiti - le immagini care e generose - alle presenti e future generazioni - ricordano - che il sangue per l'Italia versato - è prezzo e monito solenne

- per concordare volontà e forti opere - al bene comune.

La cerimonia terminò con la canzone del Piave suonata dalla banda di Brendola.

Nei primi giorni del marzo 1922 il patto colonico provinciale per il 1921-22 venne disdetto da tutte le organizzazioni operaie e padronali che lo avevano sottoscritto. L'Agraria (associazione dei proprietari terrieri) tentò una mossa strategica stipulando un contratto colonico con i sindacati fascisti, naturali suoi alleati. Un'alzata di scudi generale accolse tale tentativo ed il 31 luglio 1922

venne sottoscritto un nuovo patto da tutti i componenti le parti interessate, in cui si stabiliva che ogni comune avrebbe dovuto costituire una commissione paritetica per:

- il censimento dei fondi esistenti nei comuni
- la compilazione delle liste dei nullatenenti e dei bisognosi
- interpretazione del patto
- determinazione del quantitativo di manodopera spettante ad ogni fondo.

L'associazione agraria fin dall'agosto del 1922 attuò una netta opposizione alla attuazione del patto e da questo momento si può considerare finito definitivamente il leghismo agrario. L'arciprete aveva deprecato in maniera decisa il comportamento dei fascisti durante la festa del 1° maggio con conseguente reazione degli stessi.

Una delegazione di fascisti guidati dal medico condotto Leopardi e in compagnia di Attilio Fugagnolo di Vicenza si recò dal vescovo per ottenere che fosse rimosso il prete scomodo.

Il 20 ottobre in Treviso moriva Anna Francesca Boscardin, Suor Bertilla, nata a Brendola nel 1888.

La vigilia dei Santi verso le sette di sera arrivava in paese un camion di fascisti armati di rivoltelle, fucili, bombe a mano e lasciato il camion davanti alla farmacia al Cerro salivano verso la Chiesa, minacciando gli abitanti della strada e delle case, alla ricerca dell'arciprete. Irruppero in Chiesa e con la pistola puntata al petto del prete intimarono, pena la vita, di seguire le istruzioni. Discesero verso il camion e all'altezza della latteria furono raggiunti dalla sorella dell'arciprete Angelina che dovette allontanarsi a causa di alcuni colpi di pistola sparati dai fascisti. L'arciprete fu accompagnato a Vicenza nella sede del fascio dove tentarono di farsi promettere che non avrebbe intralciato i fascisti e si sarebbe fatto trasferire dal paese di Brendola.

Non avendo ottenuto risultato alcuno su richiesta del sacerdote si obbligarono a riaccompagnarlo in Canonica a Brendola dove si era già radunata una folla di persone. Il giorno seguente arrivò anche Don Guido Franchetto, segretario del vescovo per informarsi dell'accaduto e decidere l'atteggiamento da assumere. In seguito nel 1923 per le violenze dei fascisti il sindaco Bortolo De Bortoli e la giunta sono costretti a rassegnare le dimissioni e lasciano il posto al commissario Luigi Libondi segretario a Montecchio Maggiore. Le elezioni avvengono in un clima di terrore e minacce ai cittadini, che vengono prelevati dalle case e costretti a votare. Nonostante questo i fascisti per formare una nuova amministrazione sono costretti ad allearsi con il decrepito partito liberale. Forse è il caso di ritornare alla nostra Brendola attuale riprendendo il cammino interrotto.

2.3 RIPRENDIAMO IL CAMMINO

Il nostro percorso aveva imboccato la vecchia strada di accesso a Brendola per cui siamo costretti a ritornare sui nostri passi. Oggi per arrivare in paese siamo obbligati a passare sopra l'autostrada. La situazione viaria in questo punto è, a dir poco, disastrosa e costituisce per tutti gli automobilisti un incubo quotidiano. Code, file interminabili di auto, di camion scaricano in continuazione fumi e gas tossici impedendo a tutti di guardare attorno e distrarsi ad ammirare il paesaggio. Una volta tanto vogliamo fare la solita strada con occhi diversi, per cui tornando sul cavalcavia il paesaggio che si offre all'osservatore attento diretto a Brendola è gradevolmente rappresentato dalla collina e dalle costruzioni sparse nel colle. I colori e la vegetazione sono meravigliosi in ogni stagione. Le case sul colle non disturbano la vista, piuttosto sembrano macchie di colore sparse nel verde, sentinelle attente sui viandanti sottostanti che si spostano continuamente come formichine agitate. Inizia qui

via **ORNA**

con i fabbricati industriali al lato sin : nell'ordine la falegnameria Zattra, la carrozzeria Stella, la fabbrica di Mary, la ex officina Trova, il capannone Vinante con l'immobiliare ABA, le case Gonella e Dani; a destra un campo di mais precede il negozio di Serramenti Panto e la Costruzione Farinon con abitazioni e pizzeria. Eugenio Farinon, eccellente pizzaiolo e ristoratore riesce sempre a riempire il locale ed il parcheggio, mentre il fratello Renato confinante si occupa di serramenti e Giuseppe possiede una avviata attività di trivellazione di pozzi. Segue la casa De Cao, un quantificio e la bottega artigianale di Mastrotto e Tancredi. Questi ultimi sono due ottimi lavoratori della pietra tenera di Vicenza e tante loro realizzazioni sono visibili nello spazio antistante il laboratorio. Due piccole sculture di Tancredi sono presenti anche a casa mia. Per concludere il bar-paninoteca-tabacchi Collodi chiude le costruzioni di via Orna. Così in velocità siamo giunti alla deviazione da via Orna a Via De Gasperi, lungo viale che conduce in centro paese.

CAPITOLO 3

VIA S. BERTILLA

LA COSA PIU' BELLA CHE L'UOMO PUO' FARE
E' ESSERE UTILE AL PROSSIMO (Sofocle)

3.1 LATO SINISTRO DI VIA S. BERTILLA

Abbiamo lasciato via De Gasperi e tutte le nostre considerazioni sulla comunità con i profili di un comune come luogo ideale di realizzazione del nostro essere persone sociali. Ritorniamo alla realtà urbanistica odierna.
Via

S. Bertilla é la nuova denominazione di una strada antica che conduceva in Gogia in Pian e Gogia in monte, già presente nelle mappe catastali napoleoniche. Questa via di comunicazione è caratterizzata dalla presenza di case edificate solo sul lato sinistro, che si susseguono senza interruzione fino alla Casa Natale di S. Bertilla, oltre la quale inizia via Goia. Certamente in questa descrizione non sempre è possibile nominare ogni singola famiglia, a causa di mancata conoscenza o di dimenticanza da parte mia. Mi auguro che tale fatto non venga interpretato in maniera negativa e sia eventualmente motivo di segnalazione per ulteriori pubblicazioni future.

All'inizio della via il laboratorio di Nicola Cardullo attira l'attenzione del passante con l'esposizione di divani e poltrone confezionati artigianalmente. Segue casa Borinato, Magnabosco, Pillon, il palazzo con 4 famiglie, Marchetto, Muraro.

Casa Gaio Vittorino, merita un cenno avendo questi sposato Squaquara Biancarosa, insegnante alla nostra scuola media, madre di due belle ragazze, nata in a via Piave, è figlia di Antonio Squaquara, fratello di mia madre.

Segue ancora casa Chiarello Gianni, figlio di Severino autore del libro "La lunga notte dell'epifania" e vincitore in questi giorni del premio "Baseggio". Una nota particolare merita la sedia di plastica dinanzi al cancello presente lì da tanto tempo. Ho scoperto che la signora Chiarello ha provveduto a collocarla in quella posizione per permettere ad alcuni ospiti della casa di riposo di effettuare una sosta per recuperare le forze durante le loro passeggiate.

Casa Cracco precede l'abitazione Marellò , a cui segue Tovo Emilio marito di Lovato Costanza, infermiera in pensione, madre di due ragazze, nata in via Muraroni, è figlia di Visonà Maria, sorella di mio padre. Il bordo sinistro della strada è completato da un marciapiede assai frequentato dagli ospiti della casa di Riposo S.Bertilla, sorta a fianco della casa natale della Santa.

3.2 LATO DESTRO DI VIA S. BERTILLA

Lungo il bordo destro della strada esiste un fossato che delimita la campagna Marana. Unica costruzione esistente è una cabina dell' ENEL che fornisce tutta l'area di via 5. Bertilla e via Goia.

L'energia elettrica è una risorsa a cui non possiamo più rinunciare, ma la sua disponibilità è recente in Brendola. Riporto da un giornale del passato

BRENDOLA INAUGURAZIONE

22-06-1914

Si, è proprio vero Brendola ha inaugurato l'energia elettrica fornita dalla Società elettrica Adriatica.

Le righe che seguono sono l'esatta cronaca del giorno 21-06-1914, data che rimase ben impressa in tante persone e cittadini di Brendola.

In quel giorno era presente a Brendola presso la Canonica, ospite dell'arciprete don Cecchin, S.E. mons. Andrea Caron, ex arciprete di S. Michele divenuto arcivescovo di Genova . Alla sera del sabato, un corteo di biciclette e carrozze aveva atteso il prelado all'inizio del paese e lo aveva scortato fino alla piazza della Chiesa, dove il mattino seguente aveva celebrato la S. Messa. Il giorno 21 inizia così con una solenne celebrazione, con un'aria di straordinaria eccitazione per la particolarità dell'evento. L'arcivescovo cresimava 170 ragazzi Oltre all'aspetto religioso quel giorno era eccezionale anche per l'inaugurazione della nuova centrale elettrica. Dopo le funzioni del pomeriggio, alle cinque precise, l'arciprete benediceva, come d'obbligo oggi ed ancor più un tempo, il nuovo impianto di Ghiraldello Antonio, costruito dall'ing. Marchetti.

Naturalmente erano presenti le personalità e le autorità del tempo:

il sindaco Cav. Rossi, la contessa Piovene Sartori Adelina, l'ing. Samia responsabile della Società elettrica Adriatica gli assessori Perazzolo, Tamiozzo, Rodighiero ed altri. A fare da cornice era presente la banda delle Maddalene, diretta dal famoso Meneghetti di Vicenza.

Dopo i vari discorsi il corteo si incamminò verso il Municipio, dove era stato preparato un banchetto per più di 50 invitati. A metà del percorso il sindaco invitò le varie autorità a visitare o meglio inaugurare il nuovo ufficio postale e telegrafico. Infatti da circa un mese tale ufficio funzionava presso un antico edificio del 500 restaurato dalla contessa Piovene-Sartori. La contessa infatti, a proprie spese, conservandone l'architettura, aveva restaurato il fabbricato, di sua proprietà, in località Cerro, sede dell'attuale Municipio, mettendolo poi a

disposizione delle poste. A notte inoltrata tutta la piazza e le vie principali erano illuminate in maniera egregia ed invidiabile. A completare la giornata non potevano mancare i fuochi artificiali, alcuni di eccezionale bellezza ed assolutamente nuovi per Brendola.

3.3 CASA NATALE DI S. BERTILLA

Alla fine di via S. Bertilla si erge la casa natale di ANNA FRANCESCA BOSCARDIN

SUOR BERTILLA, UNA SANTA

Anna Francesca Boscardin nasce a Brendola il 6 ottobre 1888. Entra fra le suore dorotee di Vicenza e prende il nome di Suor Bertilla l'8 dicembre 1907. Infermiera nell'Ospedale di Treviso fino al 20 ottobre 1922, giorno della sua morte. L'11 maggio 1961 è proclamata Santa da Papa Giovanni XXIII. Numerose sono le pubblicazioni su Santa Bertilla, che raccontano della sua vita e delle sue opere. Brendola ha avuto la possibilità di vedere il cammino di questa santa fin dagli inizi.

Nella mappa napoleonica l'abitazione Boscardin, mappale n° 16, era la prima casa da "bracente" che si incontrava salendo verso "Gogia in Pian". Anna ha percorso a piedi tante volte la stessa strada, che tanti brendolani ancora oggi seguono, per giungere alla Chiesa Parrocchiale: Goia - Scarantello - Valle - Secole - Piazzale della Chiesa. La vita del tempo e della contrada era caratterizzata da povertà e ristrettezze economiche, ma anche da un fluire del tempo con ritmi più umani e sereni, nella comune consapevolezza che il futuro poteva riservare speranze migliori. Contrà Goia contava circa 300 abitanti e nel censo della parrocchia del 1916 gli abitanti erano 328, dei quali 37 erano in servizio militare.

Per chi giunge a Brendola da altri luoghi una visita e una sosta alla casa natale di S. Bertilla è una tappa obbligata. L'istituto delle suore dorotee ha recuperato il fabbricato dove è nata la Santa e in prossimità ha costruito un istituto per anziani con caratteristiche di alta qualità. La presenza della casa di riposo che porta il nome della Santa è testimonianza di servizio e di solidarietà. La casa di riposo ospita un centinaio di anziani ed ha a disposizione quattro ettari di terreno verde. E' stata inaugurata nell'anno 1985 e oggi si sta realizzando un nuovo ampliamento in risposta alle continue richieste di accoglienza.

Parlando di assistenza agli anziani volevo concedermi alcuni pensieri riguardo al centro diurno esistente a Brendola.

CENTRO EDUCATIVO DIURNO PENSIONATI

Il centro è sorto nel 1988 ad opera di un gruppo di pensionati coordinati e riuniti sotto la direzione dell'assessore all'assistenza e servizi sociali. I primi pensionati che avevano sentito l'esigenza di riunirsi ed incontrarsi stimolati da alcune sollecitazioni dell'associazione genitori del tempo purtroppo ci hanno lasciati, ma l'iniziativa è continuata. Inizialmente il nucleo fondatore si era orientato per una costituzione in associazione con relativo atto notarile, mai redatto ed abbandonato a favore di una forma istituzionale gestita dall'amministrazione comunale.

Il centro ha subito vari spostamenti di sede ed attualmente è collocato presso le scuole medie di Brendola. Esistono una serie di delibere comunali riguardanti la gestione del centro che si possono consultare.

In questo periodo frequentano con una certa regolarità il centro circa 25 anziani e il gruppo sembra riprendersi dopo una crisi gestionale del comitato. Un centro diurno per anziani può svolgere un'azione ed un'attività di enorme utilità per gli anziani e per tutta la cittadinanza. Non è minimamente in discussione la sua esistenza e la sua presenza, ma piuttosto è da verificare il discorso in termini di EFFICIENZA / EFFICACIA. Grossolanamente all'amministrazione pubblica questo servizio costa la cifra di L. 23.925.600, escludendo altri costi di gestione legati all'utilizzo dell'immobile, al riscaldamento, all'illuminazione o ad altre iniziative a cui contribuiscono gli anziani stessi. In termini di efficienza si può migliorare senza grossi sacrifici e tagli economici, quello che richiede maggior impegno e chiarezza di obiettivi riguarda l'efficacia dell'iniziativa.

Occorre quindi acquisire informazioni più precise sulla situazione degli anziani in genere e le varie realtà di bisogno. Quanti sono gli anziani? Quali bisogni presentano? Quali priorità privilegiare? Quando considerare utile la partecipazione e l'iniziativa degli stessi? Cosa dare e cosa chiedere in cambio? Per comodità di riflessione possiamo dividere gli anziani in categorie o gruppi che comprendano le varie realtà.

Abbiamo quindi:

- ANZIANI AUTOSUFFICIENTI CHE VIVONO SOLI
- ANZIANI AUTOSUFFICIENTI CHE VIVONO CON PARENTI
- ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI
- ANZIANI COLLOCATI PRESSO STRUTTURE PROTETTE

Evidentemente sono categorie generiche, ma esprimono già a grandi linee le differenze e i bisogni dei vari gruppi, l'orientamento da adottare nei progetti e nelle iniziative che a loro sono indirizzate.

La risposta in generale è insoddisfacente per gli anziani proprio per l'incapacità a cogliere le loro effettive esigenze. L'anziano perde proprio con l'avanzare degli anni il suo potere contrattuale nei confronti della società e degli altri gruppi. La persona anziana inoltre è oggetto di cure mediche continue che non sono in grado di restituire l'efficienza fisica, ma che permettono un allungamento dei tempi dei bisogni e dell'assistenza. In queste condizioni uno dei problemi più drammatici è L'ISOLAMENTO. La riduzione delle forze e delle capacità motorie diventa il fattore di rischio prevalente perché comporta riduzione dei contatti e degli scambi sociali, necessità e fattore di qualità del vivere. Tutti noi abbiamo un senso in relazione agli altri esseri umani che contribuiscono a darci un'identità.

L'identità della persona anziana è legata alla responsabilizzazione che tutti dobbiamo riconoscere e coltivare. Andare in pensione infatti non significa avere solo dei diritti ed essere collocati a riposo, ma permettere di realizzare tante opportunità rimaste in sospeso, irrealizzate. Bisogna lasciare spazio a queste persone ed incentivare la loro funzione a servizio della comunità.

E' necessario che l'anziano ricopra ancora ruoli di servizio e di pubblica utilità. Guai contribuire all'isolamento della persona anziana con la scusa di rendere un servizio o evitare una fatica : è il peggior modo di aiutare qualcuno avanti negli anni. Tornando al nostro centro esiste la necessità di RESPONSABILIZZARLO in funzione degli altri anziani e della comunità globale.

Programmi ed iniziative finalizzate esclusivamente all'anziano devono essere ridotte al minimo in alternativa ad incarichi, proposte, attività di interesse generale. Certamente il vecchio non può più trasmettere conoscenze e capacità tecniche in continua evoluzione che hanno sepolto in poco tempo il precedente sapere, ma può donare qualità umane e morali che si stanno perdendo nella foga del progresso. I vecchi devono continuare ad occupare un ruolo sociale per la concreta partecipazione ed attività che possono svolgere a proprio vantaggio e a favore di tutti noi. Nessuno vuole ritornare alla vecchia situazione patriarcale, ma recuperare il senso della vita fino al termine dei giorni. Come in tutte le cose e vicende umane c'è un equilibrio tra il conservare a tutti i costi e gettare al vento tutto. A volte basta avere il coraggio di copiare iniziative e proposte dai paesi vicini, senza con questo sentirsi meno validi e capaci. Gli anziani autosufficienti e in buone condizioni generali continuano ad istruirsi, acculturarsi ed operare in modo invidiabile da tanti giovani. La plasticità dei neuroni si coltiva e mantiene in conseguenza di impegno e desiderio nelle vicende umane. Sarebbe auspicabile che anche il nostro centro diventasse una fucina di idee e programmi per i coetanei e tutti i concittadini.

IPOTESI PROGRAMMATICHE

Il regolamento del centro affida al Comitato di Gestione ampio mandato di operatività e programmazione. Il comitato può creare anche dei gruppi socio ricreativi con autonomia finanziaria e organizzativa. Con una battuta si potrebbe dire che la ricreazione è finita e adesso bisogna lavorare. Il regolamento prevede una serie notevole di possibilità operative a cui si potrebbero aggiungere queste ipotesi programmatiche per l'attività dei prossimi anni.

Lo schema proposto non vuole essere presuntuoso e completo ma solo fornire una traccia di discussione e valutazione.

1) - raccolta informazioni:

RILEVAMENTO STATISTICO

DISLOCAZIONE GEOGRAFICA E ABITATIVA DEI PENSIONATI

SCHEMA DI VALUTAZIONE GENERICA SULLA SITUAZIONE PSICOFISICA E CAPACITA' RESIDUE

SCHEMA PER LA RACCOLTA DEI BISOGNI E NECESSITA'
RITENUTE INDEROGABILI

2) - gruppo di contatto

Partendo dall'idea che non tutti gli anziani si trovano nelle medesime condizioni nelle pari opportunità di partecipazione e coinvolgimento alla vita associativa per motivi di salute o di indirizzo culturale è indispensabile che il centro costituisca un gruppo di contatto. Con questa struttura si potrebbe visitare, contattare e supportare le persone che sono escluse o emarginate. Primo dovere di un gruppo od associazione è fornire uguali che ci siano anziani che ignorano altri anziani, che non conoscano le difficoltà di coetanei e amici da tanti anni. Le visite domiciliari, i contatti con quelli che non si possono spostare deve essere una delle funzioni principali di un centro per anziani.

3) - attività

PER L'ANZIANO

- attività motoria
- dotazione ausili comuni
- laboratorio canto e drammatizzazione
- laboratorio multimedia e culturale
- servizio consulenza
- feste e momenti ricreativi
- escursioni e gite
- soggiorni estivi facilitati e di scambio
- scambi con altri gruppi o persone

DELL'ANZIANO

- Attività artigianali con produzione piccoli oggetti e manufatti, lavori ad uncinetto, a maglia ,ecc..
- raccolta e conservazione foto, ricette, filastrocche, storie e fiabe e loro pubblicazione
- realizzazione esposizioni e mostre
- punto vendita finalizzato ad autofinanziamento o raccolta fondi per iniziative

PER LA COMUNITA'

- gestione e sorveglianza parco giochi ed altro
- gestione di servizi modesti per la scuola elementare(disponibilità per incontri e corsi)
- gestione di un campo bocce
- gestione di un servizio informativo per l'assessore all'assistenza e ai servizi sociali
- manifestazioni socio culturali (proiezioni, feste, la giornata dell'anziano,).

<p style="text-align: center;">ASSISTENZA AGLI ANZIANI SCENARI E SCELTE POSSIBILI PER UN PROBLEMA DI RILEVANZA SOCIALE</p>

Aspetti demografici ed epidemiologici:

il numero delle persone con più di 64 anni è rappresentato al 1° gennaio 1991 da circa 7,5 milioni, il 14,8 % dell'intera popolazione (femmine pari al 59,7%) La classe degli ultrasettantacinquenni comprende circa 3,7 milioni di individui (femmine 67%).

In considerazione di due fatti:

- la riduzione della natalità
- l'aumento delle aspettative di vita.

Nel 2020 la popolazione anziana arriverà a 11 milioni (20% della popolazione totale).

I dati del 1991 riguardanti la nostra regione contavano

648.110 anziani > 65 anni (14,74 %)
285.042 di età superiore 75 anni

L'ISTAT rileva che più di 7 dei 71,6 anni della durata media della vita di un uomo e più di 9 dei 77,2 anni di quella di una donna sono trascorsi in condizioni di salute percepite come "non buone". E' stato anche dimostrato che una ricca rete di relazioni sociali aumenta la speranza di vita in modo indipendente dall'età. L'assistenza continuativa al paziente anziano è fornita per l'80-90% dalla famiglia; il 70% dei fornitori di assistenza sono donne ed 1/3 di loro eroga servizi equivalenti ad un lavoro a tempo pieno.

La definizione di salute dell'anziano è difficile sia sul piano teorico che pratico perché è legata ad un insieme dinamico di fattori è fortemente soggettiva e variabile da persona a persona. Diventa di conseguenza difficile la quantificazione sia della domanda di assistenza che la programmazione dei servizi. Come riferimento generico si può dire che la limitazione dell'autosufficienza è secondaria in più della metà dei casi a malattia cardiaca o patologia articolare, la terza fonte è costituita da malattie cerebrovascolari.

Una formula indicativa ed utile potrebbe essere:

$$\text{FUNZIONE} = \frac{\text{ABILITA' FISICHE, COGNITIVE, AFFETTIVE}}{\text{RISORSE SOCIALI, AMBIENTE, SUPPORTI, ASPETTATIVE}}$$

il primo fattore è necessario per definire la terapia e la prognosi, mentre la valutazione funzionale indica la necessità di servizi e le conseguenze nel tempo. La qualità della vita e il giudizio in generale non può essere fatto esclusivamente in termini economici perché questo significherebbe che l'unica maniera concreta e reale per risolvere il problema anziani sarebbe quello di applicare in maniera drastica il principio di Darwin che prevede la sopravvivenza del più forte e sano. Ora non possiamo non tenere in considerazione la disponibilità di risorse economiche che lo stato investe in questa fascia di età, in cui le richieste di servizio sono in continua crescita, per cui diventa necessario pensare e riorganizzare la sanità e la previdenza in un quadro di compatibilità economica senza buttare con l'acqua sporca anche i panni.

Abbiamo già illustrato i vantaggi della terapia occupazionale che si colloca all'interno del concetto di riabilitazione, tuttora scarsamente diffusa. La riabilitazione intensiva o di mantenimento comporta dei risultati sicuramente positivi anche se esistono protocolli e valutazioni sull'efficacia non ben definiti e soggettivi. In termini economici si rivela un investimento riducendo le giornate di ospedalizzazione e i casi di istituzionalizzazione. Le probabilità di essere istituzionalizzati in una delle 2.656 strutture residenziali aumentano con l'età:

18% fra i 65-74

36 % fra i 75-84

60% fra i 85-94

ATTIVITA' DELLA VITA QUOTIDIANA RITENUTE INDISPENSABILI PER IL MANTENIMENTO DELL'ANZIANO NEL PROPRIO DOMICILIO :

Cura della persona

Cura del proprio abbigliamento

Preparazione del cibo

Cura della casa(lavori leggeri)

Approvvigionamento dei generi di prima necessità

L'assistenza domiciliare comporta costi ed impegno notevole, ma risulta estremamente utile e positiva sia dal punto di vista della qualità della vita che dei costi. L'attuale situazione dei bilanci dello stato comporterà ulteriori tagli all'assistenza e alla previdenza per cercare di risollevare e riequilibrare entrate ed uscite in relazione anche al PIL e alla capacità contributiva delle persone che lavorano.

Saranno notevolmente ridotte le possibilità di ospedalizzazione in concomitanza della riduzione dei posti letto disponibili e una revisione ulteriore del sistema assistenziale. In questo quadro in evoluzione la gestione dell'età anziana in generale deve essere fortemente legata al territorio. L'organizzazione di iniziative e il reperimento di risorse per la soluzione dei problemi di assistenza agli anziani

deve essere legata fortemente alla comunità locale. Bisogna incoraggiare gli anziani e le famiglie ad investire sulla propria età anziana, evitando il lievitare dei costi e la crescita burocratica degli addetti all'assistenza, valorizzando il volontariato e tutte le persone della comunità locale.

PROPOSTE

Raccolta di risparmi da parte del Comune(obbligazioni, quote, polizze assicurative...) per la creazione di strutture per gli anziani non autosufficienti con vincolo di utilizzo, gestione e destinazione a favore dei sottoscrittori.

Promozione dell'imprenditorialità privata,(quali Cooperative Sociali ex legge 381/91 o società per azioni con capitale comunale minoritario) con aiuti di tipo fiscale ed agevolazioni edilizie alla realizzazione di strutture specifiche. Costruire edifici idonei alle esigenze degli anziani all'interno del territorio comunale può diventare un investimento per tutta la comunità.

La burocratizzazione, l'elefantiasi il relativismo valoriale, la spersonalizzazione e perdita di credibilità degli attuali organismi statali non consentono di sperare e di riorganizzare una scala di valori condivisibile, realizzabile a livello di tutta la nazione. Ogni ordine nuovo, ogni iniziativa duratura nel tempo è partita e si è sviluppata nel segno e all'ombra di piccole comunità locali, che hanno saputo tradurre in pratica e dare risposta concreta ai veri interessi della gente. L'organizzazione dell'assistenza dovrà quindi essere decisa, realizzata, finanziata da parte della comunità, traducendo in opere visibili gli impegni fiscali, le risorse raccolte attraverso i redditi prodotti in loco. La risposta sarà sicuramente più misurata, adeguata, sufficiente senza manifestazioni faraoniche e di spreco. Non esiste recupero di efficienza della spesa pubblica senza partecipazione diretta economica e di utilizzo da parte degli utenti. I cittadini interessati potranno partecipare attivamente alla capitalizzazione acquistando diritti d'uso per il servizio ad esempio della casa di riposo nel momento del futuro bisogno e potranno partecipare attivamente all'amministrazione delle strutture.

3.4 LA STRADA CONTINUA

Via S. Bertilla non conosce interruzione fisica e stradale con via Goia che prosegue verso la base del colle. Solo la presenza di un cartello sta ad indicare un confine tra le due strade, strettamente legate e in simbiosi abitativa e sociale. La casa di S. Bertilla è infatti il fulcro, il punto di riferimento per tutta la zona. Per comodità di narrazione interrompiamo il capitolo rispettando il cartello stradale e passando a trattare via Goia separatamente.

CAPITOLO 4

VIA GOIA

4.1 A META' DEL NOSTRO VIAGGIO

Via Goia nella dizione odierna corrisponde quasi esattamente alla vecchia contrada Gogia in pian ed Gogia in monte della vecchia mappa napoleonica. Si registravano allora come possessori Boscardin Angelo, Schiavo Giovanni, Muraro Giuseppe, Bufa Pasqua, Giacomello Antonio, Schio Sig. Lodovico del fu Giovanni pluriproprietario insieme a Porto Sig. Luigi del fu Antonio in via Soastene, Rigolon Pietro ed Angelo del fu Zuanne, Muraro Antonio del fu Girolamo, Guzzonato Pietro del fu Gerolamo, Guzzonato Giuseppe del fu Antonio, Folco Giuseppe, Renghiero Gaetano, Signorato Bernardo, Bertolin Francesco, Buffo Reverendo Sig. Pietro di Giovanni, Anguissola Sig. Gabriele del fu Conte Vincenzo, Perezolo Giuseppe e Giovanni, Agostin del Pio loco di S. Marcello di Vicenza, Facin Giuseppe, Marzi Bortolo, Feretto Giuseppe, Lovato Amadio, Renghiero Michele, Muraro Francesco, Buffo Giacomo e Celeste, Boeche Giovanni, Domenico ed Angelo, Pilla Domenica, Muraro Ottavio, Capitano Giuseppe, Cenghialta Francesco, Signorato Batta fu Bernardo, Donagama Tommaso, Pietro, Giovanni, Antonio, Marco. Ho riportato questo elenco di persone per documentare la storia di tanti cognomi brendolani e per stimolare la ricerca delle proprie origini familiari. La situazione edificatoria e viaria si è mantenuta abbastanza inalterata in questo angolo di Brendola. Per chi non avesse avuto l'opportunità di frequentare queste contrade segnalo la presenza di un capitello al bivio di via Goia con via Muraroni. Sopra l'arco di volta porta incisa la **data di costruzione del 1750 ad opera di Joannes Buffo**. A lato inizia una mura di sassi neri che termina dopo 250 metri davanti alla casa del geometra Muraro Dario. Probabilmente tale costruzione, che fiancheggia la strada costituiva la cinta del podere del Conte Ferramosca, attuale villa Cantarella ed è una parte caratteristica della cosiddetta via dei carri percorsa da S. Bertilla. Dove la strada di Goia compie una stretta curva a destra compare la Vecchia Trattoria Maffei, meta di clienti provenienti da vari luoghi; un tempo era un'osteria che serviva i brendolani e i vicini confinanti della Selva di Montecchio Maggiore. Era uno dei pochi posti di ritrovo per il gioco delle carte (foracio, tipico gioco con 52 carte). Non esisteva nel passato il problema del parcheggio essendo gli avventori appiedati o nella migliore delle ipotesi dotati di bicicletta.

La zona presenta dal punto di vista urbanistico fabbricati di dimensioni e fatture modeste, con la presenza di case affiancate e piccole corti. La vita sociale, un tempo intensa e animata da rapporti di vicinanza stretta, ha per alcuni aspetti conservato lo stampo antico per la scarsa mobilità e vivacità degli abitanti. Questo nucleo brendolano ha pochi rapporti con il paese e sembra quasi un'isola non lambita dai ritmi e tempi moderni. E' una contrada ignorata anche dagli amministratori presenti e passati

mancando ancora di impianti fognari e di sufficiente illuminazione notturna. La strada di via Goia, che va a confluire con via Scarantello in via Lamarmora è piuttosto stretta. Sarebbe opportuno creare un senso unico per evitare pericolosi incontri tra macchine che corrono in opposte direzioni su un fondo stradale dimensionato per i tempi in cui la gente andava a piedi. Anche oggi, di sera, si incontrano persone, meglio signore che partendo dal centro del paese compiono la loro passeggiata lungo l'anello formato da via Lamarmora, via Scarantello, Via Goia, Via S.Bertilla. E' un angolo di Brendola con caratteristiche paesaggistiche apprezzabili, leggermente sopraelevato rispetto al centro del paese, con lo sguardo che può spaziare lontano in direzione Lonigo, oltre la Villa Favorita di Almisano ed il campanile di Sarego. La tranquillità del posto mi induce a considerazioni generali sui cambiamenti del nostro tempo ed ad un confronto tra ieri ed oggi.

QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO

Quando si inizia un lavoro, nasce una nuova formazione o gruppo sociale è indispensabile fare una analisi dei punti di riferimento esistenti nel territorio. Il gruppo spontaneo trova difficile collocazione nella attuale situazione del paese e negli esistenti aggregati sociali, sia per la sua identità non ben definita e definibile, sia per l'assenza di movimenti tipici in paesi più grandi e densamente popolati. Nessun gruppo riesce a definire la propria identità indipendentemente dalla identificazioni degli altri. Il paradosso quindi sta nel fatto che nessun gruppo riesce a darsi una connotazione precisa senza affermare la propria differenza e senza percepirla chiaramente, ma per fare questo ha bisogno degli altri. Aver bisogno degli altri comporta un riconoscimento del principio dell'uguaglianza e della reciprocità. Ogni gruppo quindi per agire ha bisogno del riconoscimento e della solidarietà degli altri. In passato le cose erano molto più semplici: bastava appartenere ad una precisa istituzione per essere riconosciuti come cittadini aventi diritto ad esprimere opinioni, idee, pareri e suggerimenti.

La situazione di ieri si può così riassumere:



Il cambiamento in questi anni è sotto gli occhi di tutti. La società, in generale e nel nostro paese in particolare, è cambiata ed è in fase di cambiamento. Abbiamo ormai superato la fase della produzione economica pura e semplice. Oggi in una società più complessa si tende sempre più a produrre servizi, incamerare informazioni, coltivare la dimensione simbolica, ricercare nuovi rapporti e motivazioni individuali e collettive. Si sta viaggiando alla ricerca di una nuova identità che il vecchio sistema non è più in grado di fornire. Si è sviluppata una complessità e nascono ogni giorno movimenti, iniziative che sono il segno del cambiamento. I gruppi e i movimenti sono espressione di questa realtà che cerca di farsi luce e strada. Aumentano i bisogni relazionali e comunicativi alla ricerca dell'appropriazione di un nuovo modo di vivere e di agire. Vogliamo un po' tutti diventare attori e ricevere una conferma alla nostra nuova identità attraverso la solidarietà. La differenza e la diversificazione dell'individuo, della sua originalità espressiva sono un valore da rispettare, perché solo riconoscendo queste pluralità si può progredire e dialogare per costruire qualcosa di diverso e migliore. Questo nuovo schema può illustrare la differenza con il passato.

STATO-----COMUNE

MOVIMENTI

PARTITI

ASSOCIAZIONI

GRUPPI
SPONTANEI

PERSONA

VOLONTARIATO

GRUPPI DI
SERVIZIO

PARROCHIA

SETTE
RELIGIOSE

RELIGIONE-----CHIESA

L'evoluzione comprensibile confrontando i due schemi si è sviluppata secondo alcune direttrici che sinteticamente si possono così riassumere

IERI	OGGI
SEMPLICITA'	COMPLESSITA'
LOCALISMO	UNIVERSALITA'
STABILITA'	VARIABILITA'
ADESIONE ESCLUSIVA	MOLTEPLICITA'
CURRICULUM	CONTINGENZA
STRUTTURA RIGIDA	SPONTANEISMO
DIPENDENZA	AUTONOMIA
LIMITATEZZA	TOTALITA'
POVERTA' DI MEZZI	POTENZIALITA' ILLIMITATA
SCARSA SCELTA	PLURALITA' SCELTE

Si potrebbe discutere a lungo se tutti i cambiamenti avvenuti siano necessariamente e senza dubbi un vantaggio ed un miglioramento reale delle relazioni e dei rapporti tra persone. In ogni caso questa evoluzione è verificabile e da prendersi come punto di riferimento per trovare nuovi e più ottimali equilibri nella nostra società. Prendendo come ipotesi la situazione attuale restano in sospenso alcune problematiche da trattare a parte quali :

- la conflittualità,
- la rappresentatività,
- la rappresentanza,
- la rete di collegamento.

Ogni movimento o gruppo rappresenta degli interessi, dei punti di vista particolari e parziali. La nascita avviene sempre in relazione e confronto con altre realtà esistenti e presenti. Evidentemente la conflittualità o la divergenza di opinioni diventa inevitabile anche se non voluta e ricercata. Accettare un nuovo attore sulla scena è sempre difficile anche se la parte che presenta è periferica e magari parziale. Il conflitto nella realtà sociale quotidiana è un dato innegabile, ma fonte di confronto scambio e progressione per tutti. E' quindi un fatto positivo e da tutelare, se non da incentivare, la comparsa di volontà e desiderio di esprimersi socialmente da parte di nuovi soggetti e persone. E' impensabile che chi fa dichiarazioni di rappresentare una maggioranza o una qualsiasi fetta di società abbia a ritenere di esaurire da solo tutta la complessità sociale. I rappresentanti devono essere consapevoli di non coincidere con quelli che rappresentano. Bisogna imparare a distinguere il desiderio di appartenenza con l'esclusività della rappresentanza. Diventa necessario quindi creare degli spazi a nuove identità e rappresentanze, sapendo che la diffusione di tali entità non può che migliorare la democrazia e la qualità di vita di tutti i cittadini. Ognuno di noi può essere rappresentativo di una parte della realtà sociale, ma certamente non può pretendere di conglobare tutto e tutti. Ecco la necessità di spazi sempre più ampi per nuove formazioni e soggetti sociali, spazi e momenti da moltiplicare in funzione di una crescita collettiva e per permettere di uscire dallo stato latente a tante energie. Abbiamo sempre più bisogno di momenti comunicativi e relazionali. Abbiamo bisogno di nuovi attori capaci e disponibili ad entrare in scena per arricchire il nostro patrimonio culturale e sociale. Abbiamo bisogno di creare nuove identità a misura d'uomo e del futuro. E' necessario avere solidarietà per costruire diversità positive e sperimentare nuovi modelli sociali per riorganizzare l'azione e il senso del vivere.

LA RAPPRESENTANZA ha delle funzioni che non si possono eliminare o sostituire al momento con altri strumenti. Una rappresentanza valida e democratica dovrebbe assicurare:

- la formazione di se stessa in maniera democratica ed aperta
- la contemporanea presenza della diversità e del dissenso
- la difesa delle istituzioni esistenti per il valore simbolico e morale
- la creazione di nuovi spazi ed orizzonti di aggregazione
- la raccolta di suggerimenti e indicazioni ricordando che la realtà è sempre in evoluzione
- la promozione e la produzione di conoscenza ed informazioni continue.

La rappresentanza anche oggi è l'unico modo per produrre decisioni, regole, garanzie. Anche i gruppi necessitano di rappresentanza e collegamenti. La rete, termine usuale, deve comprendere una serie di contatti, punti di incontro tra i gruppi per giungere alla costruzione e alla decisione operativa. La rappresentanza si inserisce in un territorio, luogo di crescita di una persona, che

deve essere a misura d'uomo. Il territorio, inteso non come ricchezza illimitata da sfruttare o dilapidare, ma come ambiente dell'uomo, delle associazioni, dei gruppi, della famiglia, delle istituzioni, soggetto a modificazioni, dettate dalle esigenze e necessità, ma sempre attuate con rispetto e moderazione. Il rapporto tra l'uomo e il territorio è quello dell'amministrazione oculata e **previdente**, conscia di un patrimonio che è di tutti e dovrà restare ai posteri. La rappresentanza deve essere cosciente che in questo territorio esiste un pluralismo sociale, tipico della nostra concezione della persona e della comunità. **Il pluralismo** è sicuramente un valore e significa innanzitutto **responsabilità di scelta**. Si vorrebbe che il bene fosse accettato per le ragioni dell'evidenza (ma ciascuno ha le sue evidenze) e che le decisioni fossero pacifiche, senza confronti e senza contrasti. La politica, la rappresentanza invece pretendono **decisioni** (cioè dire sì o no), mediante le quali si realizza la governabilità. La democrazia è un regime difficile, impegnativo, criticabile; è un sistema che mette in evidenza le differenze, contrasti, divisioni, polemiche anche aspre, ma non accetta pigrizia, fughe di responsabilità. Si apre quindi nel territorio questa grande varietà di gruppi ed associazioni, di interessi ed impegni che tendono tutti a modo loro di promuovere la crescita della persona e della comunità. Non bisogna dimenticare che questa pluralità sociale ha l'obbligo di porre alle origini della sua esistenza la **COLLABORAZIONE E IL CONTRIBUTO DI TUTTI** al bene comune sancito dalla Costituzione e dalle varie fedi religiose.

Per un buon rappresentante non può valere solo il criterio aziendalistico e ridurre tutto in termini di efficienza gestionale, ma deve valere anche un altro elemento di solidarietà e responsabilità collettiva globale. Non si può rinunciare alla supremazia della politica nell'organizzazione del territorio, non solo in termini di legislazione e di programmazione, ma anche di governo dei servizi. Non si intende con questo salvare la partitocrazia o l'invasione di tanti campi da parte di alcuni politici, ma ricollocare la politica al giusto posto.

La politica in questo ambito di gruppi ed associazioni dovrebbe svolgere un ruolo democratico ponendo a fondamento dell'operare:

- **il riconoscimento della pluralità**
- **la necessità di mettere a disposizione risorse**
- **l'impegno a fornire formazione culturale e valori di riferimento**
- **la predisposizione di una rete di collegamenti**
- **l'istituzione formale di un responsabile a livello amministrativo**
- **la disponibilità di spazi per riunioni**
- **la facilitazione operativa per gli utenti.**
- **la delegittimazione delle iniziative personalistiche ed individualistiche.**

Il metodo di lavoro dovrebbe riassumersi in operatività - integrazione

L'integrazione non è solo un modo di lavorare meglio, ma è anche una modalità per stanare risorse, senza coltivare "orticelli" finanziati a compartimenti stagni. La separazione nei servizi richiede acquisizione di autonomia gestionale e di mansioni con un aumento della necessità di risorse. Si sono realizzati vari sistemi organizzativi:

- di offerta
- di domanda
- di gestione
- di **rete**

Evidentemente è quest'ultima forma che attira la nostra simpatia e preferenza.

I problemi si presentano come fatti complessi e richiedono più apporti per essere risolti. Di conseguenza l'integrazione diventa necessaria sia orizzontalmente che verticalmente. Alcune aree ad alta integrazione si sono realizzate nei servizi agli anziani, nel settore maternoinfantile, nelle tossicodipendenze e nell'handicap. Il sistema ha ricevuto forti spinte al cambiamento, non solo in termini filosofici e culturali (concorrenzialità, economicità, imprenditorialità, organizzazione), ma anche in termini di integrazione fra servizi e fra enti.

Bisogna richiamare:

- competenza e collaborazione
- visione globale
- programmazione
- flessibilità

Questi criteri sono irrinunciabili per ottenere efficienza ed efficacia assieme agli strumenti operativi come protocolli, accordi di programma, convenzioni, intese.

Un OBIETTIVO COMUNE di formazione permanente dovrebbe aleggiare sempre in ogni azione e discorso. La ricerca policentrica sull'area comune di formazione permanente deve costituire un punto fisso per tutta la comunità in quanto questa costituisce un vantaggio per tutti, responsabili ed utenti. Per lavorare, modificare, cambiare in un territorio è indispensabile che tutte le categorie e le professionalità esistenti vengano coinvolte in un progetto globale da realizzare in integrazione ed in mediazione. L'area comune si concretizza e si individua in una serie di relazioni tra categorie, professioni, responsabili, fruitori, istituzioni, enti, gruppi di interesse, espressi e potenziali. L'area di gestione deve fare sempre riferimento a questo obiettivo progettuale e di programmazione, **LABORATORIO DI FANTASIA E CREATIVITA'**, a cui tutti possono avere accesso e peso decisionale. E' questo un momento necessario per promuovere il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione e dei gruppi, un'occasione per la generazione di risorse. E' una possibilità di individuazione di patologie del territorio e dei servizi. Accanto dovrebbe sempre esistere un **LABORATORIO DI VALUTAZIONE DEI RISULTATI**, aperto a quanti hanno capacità e desiderio di controllare l'operato dei gestori e dei responsabili dei servizi. Questi

laboratori presuppongono una stretta coniugazione di coinvolgimento, apprendimento, operatività su tematiche specialistiche e globali. Si potrebbe dire con un motto: "imparare facendo insieme".

Questi laboratori devono usare e disporre di documentazione per giungere dopo varie mediazioni a delle relazioni comuni. La relazione rappresenta il momento forse squisitamente più comune o quello dove più palesemente di altri si vede l'area comune. La relazione richiede necessariamente un lavoro di gruppo, di equipe, di mediazione ed integrazione, costringe al lavoro per progetti. Le vecchie commissioni comunali possono aver ancora senso e giustificazione se indirizzate ai gruppi di interesse specifici e categorie definite in ampia autonomia formativa e decisionale, come realizzazione programmatica e progettuale di un progetto definito e preciso da definire, in seconda istanza, in relazione all'insieme della comunità e degli interessi generali.

L'assessorato alla cultura dovrebbe promuovere e prevedere una serie di seminari, corsi, stages, conferenze, su temi e conoscenze sociologiche, filosofiche, analitiche, antropologiche, modalità lavorative di gruppo, economiche, adozione di strumenti di misurazione, problematiche professionali comuni, modelli ed elementi di programmazione, modalità di raccolta dati e notizie.

4.2 TORNIAMO IN STRADA

Dopo le concessioni teoriche ed utopiche sul quadro generale delle pagine precedenti, forse è meglio parlare di aspetti più realistici del quotidiano. Via Goia non offre ville e strutture di valore storico artistico, ma pagine di storia legata alle battaglie quotidiane per conquistare un pezzo di pane. Via Goia è la porta di accesso a via Scarantello, che confluisce passando davanti a Villa Anguissola ed alla pizzeria Valle, all'incrocio tra via Lamarmora e via Valle. Continua il nostro cammino per Brendola e ci ritroviamo a parlare di contrà Valle, che ha perso prestigio e valore rispetto ad un tempo non lontano quando gli agenti naturali come l'acqua e le risorse della terra influenzavano l'occupazione del territorio. Come abbiamo visto per Goia, anche contrà Valle secondo i dati del Balanzon del 1546 e degli estimi del 1665 e 1670 era molto popolata. Questa densità abitativa è confermata anche ai primi del 900 come abbiamo visto dal censo del 1916.

Contrà Valle viene ad inglobare, nell'estimo del 1670, tre vecchie contrade corrispondenti a contrà del **Pisaroto**, contrà della **Piazola** e della **Chabianca** i cui nomi spariscono dai registri . Esistono alcune mappe che mostrano in località del Pisaroto la presenza di un " **Hospital de San Vincenzo** " che costumava albergare pellegrini, infermi ed offrire aiuto alle partorienti. Era collocato in prossimità di una chiesetta dallo stesso nome con titolo di Priorato. Questa area era praticamente controllata dai Revese, dagli Anguissola, dai Ferramosca. Esisteva anche allora un'osteria di proprietà dei Ferramosca e data in affitto a Christoforo Cortese che abitava in contrà Valle confinante con Alvise Revese.

I Ferramosca possedevano numerose osterie :

in contrà del Cero affittata a Giacomo Zilio

in contrà del Vo' affittata a Antonio Ferina

in contrà del Picchio affittata a Juanne Trentini.

Oggi davanti a Villa Anguissola possiamo fermarci ed entrare nel bar pizzeria a bere un bicchiere. La pizzeria Valle riconferma la tradizione: è ancora un punto di ritrovo ed incontro. Chi non ha rispettato il passato, e forse non lo conosceva, è l'amministrazione comunale che una decina di anni fa non ha voluto acquistare dal Sig. Pigatti, per una cifra quasi simbolica, la Villa Anguissola, ora Munari.

Infatti sempre nel 1546 il Comun De Brendola possedeva in contrà Valle " case dui da copo una nova l'altra vechia " per un valore immobiliare e locativo di 65 e 6 ducati.

Contrà Valle avrebbe potuto diventare il luogo ideale per un centro sociale all'interno della ex Villa Anguissola, che oltre a presentare alcune parti architettonicamente rilevanti offriva spazi all'interno e all'esterno per tantissime attività culturali e ricreative. Inutile piangere sul latte versato come recita il proverbio noto a tutti. Contrà Valle in anni meno lontani era il luogo di ritrovo dei socialisti e della lega rossa, che fu protagonista delle lotte dopo la prima guerra mondiale e di cui abbiamo parlato precedentemente.

Le piazze sono dei luoghi dove la gente si ritrova per i più svariati motivi. Lo spazio tra pizzeria valle e supermarket Volpato è una piazza a tutti gli effetti per il continuo formarsi di gruppetti di casalinghe, di pensionati, di avventori del bar, per la straordinaria bacheca del gruppo ciclistico di Brendola. L'anima dei mega manifesti informativi sulle prodezze di F. Baldato è Mario Binato, che utilizza l'angolo tra via Valle e Scarantello per le sue giornalistiche comunicazioni. Il gruppo ciclistico è nato proprio in Valle con l'impegno di Toni De Carli e qualche altro appassionato locale, che sono riusciti a far emergere il nostro ciclismo alle cronache sportive nazionali con Fabio Baldato, cresciuto in contrà Valle.

4. 3 INCROCIO VIA GOIA CON VIA MURARONI

Decisamente bisogna ritornare sui nostri passi perché la continuità di via Goia con via Scarantello ci ha portato fuori dal nostro circuito della memoria e delle memorie. Per completare il nostro percorso dobbiamo salire in via Muraroni e quindi fare tappa di fronte al capitello del 1750 incontrato a metà strada. Dicevamo che questa area brendolana ha sempre simboleggiato il sacrificio e la sofferenza per conquistarsi il pane quotidiano. Anche nel periodo della grande guerra contrà Goia ha fornito il dovuto numero di soldati alla infernale macchina di morte, come risulta dai dati sottostanti.

ANNI DI GUERRA : 1915- 1918

Nel censimento parrocchiale del 1916 contrà Goia conta 328 persone . Da queste cifre totali bisogna togliere 37 persone in quanto giovani in servizio militare. Non dimentichiamo che nel 1916 l'Italia era in guerra con l'Impero austro-ungarico e che anche Brendola ha dato il suo contributo di sangue per la Patria. In tale anno infatti 333 erano i militari di Brendola in servizio nell'esercito provenienti dalle varie contrade:

Chiesa 13 234	Secole 3 46	Bregolo 9 72
Scarantello 13 119	Valle 34 371	Goia 37 328
Castello 8 85	Soastene 5 34	Muraroni 8 148
Costa 15 177	Monti Comunali 1 72	Lavo 4 106
Maraschion 8 81	S. Valentino 8 128	Scaranto Palina 7 160
Colombara 3 46	Monterosso 9 106	Grotte 5 106
Cerro 4 69	Guarenti 15 109	Tovo 4 42
Vo 40 595	Revese 9 139	S. Marcello 5 96

Palazzina 17	-	Madonna 31	6	Orna 39	3
Casavalle 62	6	Pedocchio 136	19	Casoni 21	1
Rondole 60	6	Casetta 76	8	Canova 209	12
Colombara 19	3	Fangosa 15	2		

Abbiamo quindi un totale di 333 soldati su 4152 abitanti di cui 2093 uomini e 2059 donne provenienti da 683 famiglie. I fanciulli fino ai 15 anni erano 1537. Tutti possiamo immaginare quanta preoccupazione ed angoscia regnavano nelle famiglie con tanti ragazzi impegnati in una guerra che bruciava con avidità frotte di giovani e tante speranze di vita. Il numero dei soldati morti combattendo al 31 dicembre 1915 assomava a 5 unità : Albiero Vittorio, Pilla Pietro, Pillon Giovanni, Zerbato Domenico, Mattiello Giovanni.

Oltre ai morti arrivano notizie contrastanti sull'andamento della guerra e la presenza del nemico era sentita in maniera concreta, data la vicinanza del fronte di guerra sui nostri monti. Da Brendola è ben visibile l'altipiano e la corona di montagne che hanno fatto da sfondo al primo conflitto mondiale.

Il 24 ottobre 1917 iniziò la rotta di Caporetto. Anche a Brendola la notizia giunse prima del bollettino ufficiale e subito alcune famiglie lasciarono il paese. Don Francesco Cecchin, come tutti i sacerdoti, ricevette dal vescovo istruzioni e raccomandazioni per il patrimonio sacro e per l'atteggiamento da assumere nei confronti della popolazione. Anche le autorità civile avevano ricevuto notifica del luogo in cui i Brendolani avrebbero dovuto riparare.

A Brendola era stato assegnato un posto nella provincia di ASCOLI PICENO e il paese in caso di assedio di Vicenza sarebbe diventato sede di rifornimenti militari.

In novembre del 1917 arrivarono alla spicciolata soldati e sbandati della rotta di Caporetto che vengono riorganizzati ed adibiti ad altri servizi.

INGLESI E FRANCESI A BRENDOLA

A Brendola come a Montecchio Maggiore, ad Arzignano arrivano i soldati inglesi che prendono alloggio anche nella sala delle associazioni parrocchiali. Don Cecchin annota: "sono tutti protestanti, mangiano e bevono molto". I soldati inglesi partono per il fronte e vengono sostituiti da soldati francesi. Il primo reparto a giungere a Brendola è una compagnia di artiglieria con al seguito il capellano militare Abbè Victor Dussand che sosta solo alcuni giorni. Arrivano di seguito i soldati francesi della fanteria e della sanità che occupano praticamente tutta la zona Revese e Valle. Inizialmente i francesi pensavano di costruire un campo trincerato sui monti comunali, invece ricevettero l'ordine di spostarsi più avanti in vicinanza del fronte. Nel frattempo il Comando del genio militare decideva la costruzione di una strada di copertura per una eventuale ritirata che partiva dal Cerro, passava sopra il Lavo e modificava la vecchia strada dello Strabusene. Brendola nel 1918 diventa un quartiere militare con la presenza di migliaia di soldati: bersaglieri, mitraglieri, fanti, reparti d'assalto.

Agli inizi dell'anno 1918 a Brendola l'esercito istituì e organizzò una scuola per comandati mitraglieri a cui partecipavano 250 ufficiali per ogni turno di 20 giorni. Presso Villa Piovene esisteva un circolo ufficiali che il Comando Militare imponeva di frequentare a tutti i graduati, onde evitare problemi con la gente del paese, in particolare con le ragazze e le donne. Erano tempi in cui il parroco raccomandava ed imponeva la purezza e la verginità come valori intoccabili, senza deroga alcuna per la presenza di giovani soldati. Contemporaneamente furono costruite fortificazioni sui Monti Comunali e su Monte Spiado. Da fine maggio ai primi di giugno si eseguirono prove di tiro sui monti comunali creando un frastuono pauroso in tutta la zona. Le case tremavano e la gente era spaventata temendo di rimanere sepolta sotto le macerie per le paurose vibrazioni che ad ondate successive arrivavano in tutto il territorio. Si registrarono anche alcuni incidenti mortali. Due ragazzi di Perarolo ed alcuni soldati furono accidentalmente uccisi, mentre un ragazzo di Brendola perse un'occhio e alcune dita di una mano.

Brendola era proprio un quartiere militare con migliaia di soldati a riempire ogni spazio e luogo del paese. Era inevitabile che tale situazione comportasse dei rischi dal punto di vista igienico sanitario per l'inadeguatezza delle strutture e l'alto numero di presenze.

In questa precaria situazione generale giunge a compromettere in modo drammatico la salute di tutti la

SPAGNOLA

La pandemia d'influenza spagnola si lasciò alle spalle venti milioni di morti. Il virus influenzale responsabile di questa infezione, passata alla storia per la sua virulenza, viene dal maiale e non ha nulla da spartire con il virus degli uccelli, come si pensava. Secondo l'ipotesi oggi comunemente accettata dagli esperti, ogni pandemia di influenza ha una sorgente ben localizzata ed un meccanismo d'insorgenza ormai si pensa chiaro. Culla della variabilità dei virus è il Sud della Cina e in particolare le aree rurali. Protagonisti dei cambiamenti sarebbero invece tre interpreti:

le anatre domestiche

i maiali

l'uomo.

Quest'ultimo non può essere infettato dal virus dell'influenza degli uccelli, per il semplice motivo che le sue cellule non hanno il recettore per consentire l'ingresso. Il maiale ha invece recettori per il virus umano e degli uccelli e quindi si può infettare con i due virus e fare da trasmettitore verso l'uomo.

Così è avvenuto per l'epidemia battezzata Asiatica del 1956 e Hong Kong del 1968.

Ma così non è stato per la Spagnola che da sola ha fatto più morti della prima guerra mondiale. Secondo uno studio recente presso l'Istituto di anatomia patologica delle Forze Armate americane, a Washington, il virus sarebbe H1N1 di diretta origine suina. La conferma è avvenuta attraverso l'analisi di campioni di tessuti di 30 militari morti da spagnola. La scoperta apre nuove preoccupazioni: l'OMS ha segnalato infatti nelle trachee di maiali cinesi il ritrovamento di numerosi ceppi H1N1, diversi da quelli finora conosciuti. Arriverà una nuova pandemia?

Ma torniamo a Brendola, dove l'epidemia scoppia più tardi che negli altri paesi colpendo ogni casa ed, a volte, tutti i membri della famiglia. Sembra che più di mille brendolani fossero colpiti dal virus e scarseggiavano o mancavano medicinali, in particolare il chinino molto ricercato in quel periodo.

Gli ufficiali medici si prodigavano a favore della popolazione e qualcuno rinunciò alla licenza per rimanere a curare le persone colpite. L'arciprete ottenne dal comando militare che un camion provvedesse a trasportare da Vicenza un camion di ghiaccio, carne, latte e chinino.

L'epidemia ebbe inizio a Luglio e proseguì fino alla fine dell'anno. **MOLTI ERANO CONVINTI SI TRATTASSE DI PESTE O COLERA**, ma come abbiamo chiarito precedentemente si trattò di una pandemia influenzale. Il comando militare prese tutte le misure del caso; voleva far chiudere anche la Chiesa, ma si accontentò di eseguire frequenti disinfezioni perché non era riuscito a convincere l'arciprete a collaborare in tale iniziativa di prevenzione. Non mi è

dato di sapere il numero dei morti, ma in un giorno trovarono sepoltura tre persone contemporaneamente. A novembre, non essendo ancora cessata l'epidemia, fu vietata la cerimonia di commemorazione dei defunti al cimitero.

Ma la notizia più entusiasmante giunse il 4 Novembre 1918:

COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO
ITALIANO

=====

COMUNICATO D' ARMISTIZIO

=====

GIORNO 3 Novembre 1918 Ore 20.00

Fra i plenipotenziari del COMANDO SUPREMO del R. ESERCITO ITALIANO a nome delle potenze alleate ed i plenipotenziari dell'IMPERIALE REALE COMANDO SUPREMO AUSTROUNGARICO è stata firmata oggi la CONVENZIONE DI ARMISTIZIO secondo le clausole tra esse convenute.

Le ostilità per terra, per mare e per cielo, fra le potenze alleate ed associate dell'AUSTRIA UNGHERIA cesseranno a partire alle 15 del quattro NOVEMBRE SU TUTTE LE FRONTI.

Tale ora è quella del meridiano centrale.

Generale DIAZ

Iniziò lo sgombero del paese da parte dei militari ed il rientro dei soldati dal fronte.

La gioia era immensa per vedere ritornare tanti cari ed anche chi aveva dei morti da piangere si consolava al pensiero che la guerra era finalmente finita. Era stata una guerra crudele e lunga a cui nessuno era preparato, a cui nessuno pensava più dal lontano 1848, ultimo conflitto. Purtroppo non ci sono più persone che possano raccontarci, alla sera durante il filò, i momenti cruciali degli attacchi all'arma bianca e le terribili sofferenze patite in trincea. Quando non c'è

partecipazione affettiva i fatti sembrano lontani, ma ricordo un vecchietto del 1896 quando parlava della sua vita sul Carso riusciva a farmi vedere episodi lontani con tanta intensità da far piangere. La guerra aveva in ogni caso contribuito ad aumentare la coscienza dei soldati in merito ai diritti propri e del paese.

TABELLA RIASSUNTIVA PER IL PERIODO DI GUERRA

735 soldati	
65 morti	
100 feriti	
8 mutilati	
70 prigionieri	
12 decorati	

14 orfani di guerra	12 vedove di guerra

CAPITOLO 5

VIA MURARONI

5.1 INIZIA LA SALITA

Dal Capitello posto nel trivio tra le strade che abbiamo percorso nel capitolo precedente si sale decisamente con una pendenza mozzafiato lungo Via Muraroni. Bellissima denominazione di strada e contrada che fa immediatamente pensare ai tempi antichi, in cui quasi tutta la zona era abitata dai Muraro, antico cognome rintracciabile in mappe e documenti storici della zona.

Fatte poche decine di metri a destra si apre un passaggio cementato che porta al primo gruppo di case dove abitano Muraro e Tovo Teobaldo, uno dei pochi sopravvissuti alla disastrosa e terribile ritirata dei nostri soldati in Russia durante l'ultimo conflitto mondiale.

Mi viene automaticamente alla memoria la piccola pubblicazione: **"Ricordi di Danilo Rigolon " Classe 1922 riguardanti la sua vita militare vissuta da permanente e durante la campagna di Russia.** Nei ricordi di quanti parteciparono a questa disastrosa ritirata compaiono immagini di freddo terrificante e spazi infiniti da percorrere a piedi. Giorni e notti sempre in mezzo a questi compagni di sventura con i soldati russi appostati in ogni luogo ed in ogni piccola altura che interrompeva il piatto territorio russo. Personalmente sono sempre stato affascinato dai racconti di guerra di tante persone che hanno partecipato all'ultimo conflitto. Fin da bambino mi appostavo in un angolo della grande cucina della mia vecchia casa di campagna di Alte per ascoltare mio padre e gli zii che raccontavano della campagna d'Africa, di Sicilia e di altri episodi di guerra di cui erano stati spettatori ed attori. Ascoltavo i loro pensieri e i loro giudizi sui soldati tedeschi, inglesi, sui fascisti e sui partigiani. Rabbrivivo quando alcuni particolari di ferocia e brutalità alteravano il tono della loro voce , mentre diventato anch'io un eroe quando declamavano il loro coraggio e la mancanza di paura nei momenti più critici. Bombardamenti, gas asfissianti, sabbia, bombe, teli militari era un elenco lunghissimo di quanto la vita militare aveva fatto loro conoscere e provare. Forse risale proprio da allora la mia passione di ascoltare altre storie ed altre esperienze. Baldi, Piero, Giuseppe e tanti altri continuano ancora oggi a raccontarmi frammenti di vita, che mi toccano il cuore e la mente.

Bisogna ricordare tutta questa gente che con semplicità e serenità ha sacrificato anni della loro vita senza tante domande e pretese. La storia dovrebbe rendere ancora più responsabili quanti hanno in carico la guida di comunità e paesi. Per tornare alla nostra piccola pubblicazione a pag. 59 sono riportati i nomi di Bertacco Luigi, Biachi Cesare, Boeche Redenzio, Dal Monte Pietro, Filotto Mario, Frealdo Fulgido, Frigo Albino, Muraro Vivaldo, Nicente Severino, Targon Massimiliano, Targon Silvio,

Valdagno Fedele, tutti partiti da Brendola per la campagna di Russia e mai più ritornati.

Sorge spontaneo un pensiero a loro ed a quanti attesero per tanto tempo il loro ritorno.

Queste prime case di Via Muraroni erano presenti nelle mappe d'avvio napoleoniche e conservano ancora le dimensioni e la tipologia del passato in cui ad una grande stanza che faceva da cucina si sovrapponeva il sottotetto adibito a camere. E' un gruppo di case posto in posizione meravigliosa in quanto permette allo sguardo di spaziare liberamente in ogni direzione sia verso Verona che Vicenza. Siamo leggermente sopraelevati rispetto al piano campagna, in quanto non tanti secoli fa, le acque la facevano da padrone con piene ed allagamenti frequenti del territorio brendolano. Gli insediamenti erano di conseguenza in collina o ai piedi del monte come questa contrada.

E' più difficile accedere invece all'abitazione, posta sopra a questo nucleo abitativo, ora di proprietà di Marchetto Bruno, costruita qualche decennio fa.

5.2 A META' STRADA

Salendo ancora lungo via Muraroni troviamo a sinistra una stradina sterrata che porta in corte dei Faggionato e un tempo dei Danese, miei parenti emigrati oggi ad Alte Ceccato. Continuando per la strada, dopo aver superato la casa Magnabosco Antonio e Beggio Massimo, un'altra stradina porta nel cortile di casa, un tempo di Muraro Davide, ora di

.....

Dimenticavo di accennare alla presenza di un capitello distante cinquanta metri dall'inizio della stradina, un capitello che accoglie il viaggiatore prima che questi decida di continuare il cammino o deviare verso il cortile di ex casa Lovato Pietro, ora Tovo Emilio.

Trovare il tempo per raccogliere notizie sulla nascita e sulle motivazioni che danno origine a queste piccole costruzioni a carattere religioso sarebbe un piacere unico e un completamento di un lavoro che aveva iniziato tanto tempo Storato Giuseppe. Sono sempre convinto che siamo noi adulti incapaci e senza entusiasmo nel documentare la vita e le opere. Sono sempre convinto che persone adulte potrebbero dedicare del tempo a stimolare i ragazzi ed i giovani a lavorare, raccogliere, conoscere queste realtà della vita con beneficio per tutti. La conoscenza crea, scatena la progettualità, apre nuove strade per il futuro dando speranza a quanti pensano che tutto è stato fatto e non resta niente da inventare e creare. Un tempo questa area collinare, con proprietà di piccolissime

dimensioni, riusciva in qualche modo a sfamare tante bocche e tante famiglie. Non vogliamo ritornare ai tribolati tempi che furono, ma solo ricordare che esistono ancora speranze per il futuro.

Questa minuscola via di comunicazione continua fino ad altra casa disabitata, un tempo dimora di Visonà Nicola, uno dei fondatori della cassa rurale di Brendola nel lontano 1903.

L'idea di questo libro trova origine proprio dalla mia partecipazione al consiglio di amministrazione della CRA di Brendola. Nel tentativo di conoscere le origini ed i presupposti di tale istituto di credito mi sono imbattuto in un fondatore dal cognome Visonà. E' nato istintivamente un desiderio di sapere con maggior precisione i precedenti familiari che descriverò dettagliatamente in seguito.

E' nato un desiderio profondo di capire se il mio impegno sociale aveva radici più antiche, se quasi per un destino strano la famiglia dovesse in qualche modo impegnare sempre un suo membro in attività ed interessi cooperativi, solidaristici e di dedizione agli altri. Questo interrogativo mi ha spinto a ricercare la presenza di familiari in istituzioni di tipo cooperativo e solidaristico. Senza presunzione particolare od arroganza sono partito da me stesso ed a ritroso sono arrivato fino al 1903.

Certamente penso sia chiaro che non intendo fare la mia biografia, ma nel tentativo di dare una risposta ad un mio quesito descrivere alcune tappe storiche e di vita paesana, talora ignorate o poco conosciute.

In queste strutture a cui dedicherò le prossime righe hanno sempre partecipato persone dal cognome Visonà, come assertori convinti che la cooperazione e la solidarietà sono beni da tutelare e promuovere.

<p style="text-align:center">CAMMINO SOLIDARISTICO A RITROSO ATTRAVERSO ENTI, ISTITUZIONI, GRUPPI.</p>

ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

L'associazione Laboratorio Brendola, a cui partecipo, è certamente l'ultima nata tra le molte associazioni esistenti.

E' un'associazione costituita con atto notarile in data 13 ottobre 1997.

Riporto parte dell'articolo 2 : "L'associazione svolge e promuove attività di ricerca, discussione, studio, informazione e formazione sulla realtà brendolana".

Dopo la sua nascita ha dato vita ad un premio annuale con lo scopo di valorizzare quanti lavorano e si impegnano per il bene della comunità in campo scientifico

culturale. Il primo riconoscimento è andato ad dr. Armando De Guio per le sue ricerche archeologiche nell'area di via Soastene. Attualmente l'associazione sta curando una pubblicazione sulla scuola materna e sul fabbricato, Villa Piovene, dove oggi è situato l'asilo.

E' nei programmi di tale associazione diventare cuore di un'industria culturale in cui ogni componente riveste responsabilità diretta, capacità manageriale ed imprenditoriale. La partecipazione a tale gruppo di persone qualificate e che non ricoprono cariche di tipo istituzionale, quindi indipendenti e senza vincoli, permette una programmazione ed una gestione libera, con una dinamicità di movimento e di reperimento di risorse inedite e sconosciute. L'associazione coltiva il desiderio di dare spessore scientifico e strategico al lavoro ed alla disponibilità di tante persone.

FONDAZIONE PAOLINO MASSIGNAN - DOPO DI NOI

Tutti ormai conoscono la Cooperativa 81, pochi forse sanno della Fondazione Paolino Massignan - Dopo di Noi , nata il 14 febbraio 1997.

Questa nuova fondazione è un'espressione concreta del fatto che la società civile si sta orientando, nonostante dubbi ed incertezze, verso nuove strade di speranza e fiducia nel valore della persona e degli esseri umani in genere.

La famiglia brendolana, dopo riflessione critica e saggia valutazione dei suoi problemi e di quelli della realtà sociale, ha ritenuto soluzione ottimale donare terreno e mezzi per realizzare una struttura di accoglienza per ragazzi orfani e senza persone disposte ad accoglierli in famiglia. E' la prima realizzazione a carattere privato che nasce, che procede a concretizzare delle idee e delle soluzioni pensate e ricercate da anni da tutte le associazioni attente ai bisogni delle persone.

Esiste di questi tempi un'esperienza simile a Colonia Veneta, ma a carattere pubblico con finanziamenti regionali. Tale iniziativa è stata possibile perché per tanto tempo è stata seminata una cultura dell'attenzione, della solidarietà, della speranza. Oggi noi brendolani possiamo essere contenti perché questo è segno di qualcosa che sta cambiando nei confronti di chi si trova in situazioni di disagio e difficoltà. Un paese che riesce a produrre questi frutti di disponibilità ha sicuramente altre risorse da scoprire e valorizzare. Siamo stanchi di sentir parlare di fatti di cronaca nera e malavitosa, che fanno scalpore e sembrano coprire con un velo nero quanto di positivo germoglia tra di noi. Abbiamo piacere che qualcuno abbia il coraggio di parlare anche del dopo di noi, a conferma che non siamo onnipotenti ed eterni, a conferma che abbiamo delle responsabilità per chi viene dopo di noi.

La fondazione ha già presentato agli uffici comunali un progetto e la richiesta di autorizzazione a procedere nella costruzione dell'edificio. Approfitto di questo libro per sollecitare quanti coltivano sensibilità, disponibilità di tempo e risorse, a contribuire a questa iniziativa.

ASSOCIAZIONE GENITORI

Esiste certamente una gradualità storica negli avvenimenti e nella realtà che comporta la comparsa di strutture ed associazioni in linea con la maturazione storica delle persone e dell'ambiente. L'associazione genitori Brendola è nata nel lontano 23 maggio 1984. Era un tempo in cui la vita sociale del paese conosceva un momento di stasi ed assenza di iniziative significative, quale conseguenza di un movimento urbanistico e sociale che aveva sconvolto le dimensioni e la vita di tante persone. Tanti nuovi arrivi in quel di Brendola, tanti nuclei familiari nuovi, tante persone fino a quel momento assenti dalla vita collettiva, si sono ritrovate attorno ad un'idea che oltrepassava le normali abitudini e le vecchie associazioni. L'associazione si collocava come momento di ascolto ed attenzione di tutti i problemi che riguardavano i figli ed il loro ambiente di vita. L'associazione si prefiggeva la maturazione e la responsabilizzazione dei genitori. La prima iniziativa ufficiale coinvolse tantissime persone che riuscirono a realizzare , una novità per quei tempi , il primo percorso vita nei boschi comunali. Si trattava di un tratto di sentiero di 3 km circa, quasi completamente ombreggiato, agevole e piacevole, con parecchi spazi sui quali furono posti numerosi attrezzi e tavole esplicative di esercizi ginnici. La partecipazione del corpo forestale nel favorire l'autorizzazione e fornire materiale ligneo, l'approvazione dell'amministrazione comunale, la collaborazione della scuola con una manifestazione per la raccolta delle cartacce sparse ovunque, la decisione di fare una piantagione simbolica di piante in occasione della festa degli alberi, portò il progetto ad una concreta realizzazione ed utilizzazione. Il percorso vita si tradusse in una sensibilizzazione ed attenzione al verde pubblico, agli spazi naturali e alla necessità di salvaguardare la natura.

Non si può dimenticare l'istituzione dei corsi estivi per i ragazzi nel periodo estivo con la partecipazione massiccia ed piena di entusiasmo dei ragazzi delle scuole elementari. I corsi estivi si svolsero per anni ed il felice risultato portò l'amministrazione comunale a ritenere tale iniziativa un servizio di cui farsi carico in maniera permanente. Oggi infatti continua a carico dell'amministrazione tale servizio. Il primo corso estivo registrò la partecipazione di oltre 60 ragazzi e di 15 operatori scelti tra gli studenti frequentanti le scuole superiori.

L'associazione organizzò numerosi cicli di conferenze e dibattiti. Riporto da una relazione del tempo: "Brendola e lo sport". Per quanto riguarda gli incontri sullo sport a cui ha partecipato il prof. Michelazzo come relatore, siamo orgogliosi di essere stati stimolo e concreto aiuto per la riorganizzazione della Polisportiva Brendola a cui auguriamo lunga attività. (Relazione al presidente della giunta regionale veneta , 6 settembre 1985.) Fra le altre attività dell'associazione merita menzione il quadernetto quadrimestrale dal titolo "Noi di Brendola", dalla veste tipografica modesta, ma ricco di spunti ed argomenti interessanti per la comunità e per i genitori.

CANTINA SOCIALE dei COLLI VICENTINI, Società Cooperativa

Il nostro cammino ci porta ad una cooperativa particolare: La cantina sociale dei colli vicentini. Sorta su un'area di 20.000 metri quadrati nel lontano 1955 ha conosciuto e conosce momenti di particolare rilievo. Mi è gradito sentire raccontare le sue origini e la sua storia da tante persone che operano ancora attivamente nella gestione e che, per tanti anni, sono state attive componenti del consiglio di amministrazione. Diventa qui necessario elencare i soci fondatori e lo statuto costitutivo.

Il 18 aprile 1955 in Altavilla Vicentina, nella casa comunale, alla presenza del notaio Mario Boschetti comparvero i soci fondatori :

Salviati Olinto da Vicenza

Montagna Antonio da Montecchio Maggiore

Zambon Gaetano da Vicenza

Bassanese Benedetto da Sovizzo

Bassanese Lino da Sovizzo

Morsoletto Silvio da Altavilla Vicentina

Tecchio Augusto da Altavilla Vicentina

Pranovi Tullio da Altavilla Vicentina

Fusari Giovanni da Altavilla Vicentina

Cestonaro Giovanni da Altavilla Vicentina

Assalini Ildebrando da Altavilla Vicentina

Annibale Antonio da Altavilla Vicentina

Pranovi Pietro da Altavilla Vicentina

Baldiserotto Giuseppe da Chiampo

Faedo Cornelio da Chiampo

Galiotto Rodolfo da Chiampo

Lascrippa Olinto da Chiampo

Zonato Agostino da Chiampo

Zilio Antonio da Altavilla Vicentina

Pilastro Attilio da Altavilla Vicentina

Corinno Primo da Altavilla Vicentina

Giroto Giuseppe da Brendola

Dal Monte Cesare da Brendola

Visonà Bruno da Montecchio Maggiore

Dal Monte Eliseo da Brendola

Marana Antonio da Brendola

Lovato Amedeo da Sovizzo

Nicolin Eugenio da Sovizzo

Pegoraro Antonio da Sovizzo

Bortolomai Valentino da Sovizzo

Calearo Bruno da Altavilla Vicentina

Chiericati Luciano da Sovizzo

Il primo consiglio di amministrazione era così composto:

presidente : Pranovi Tullio

vicepresidente: Girotto Giuseppe

consiglieri: Zambon Gaetano, Visonà Bruno, Salviati Olinto, Baldiserotto Giuseppe, Montagna Antonio, Chiericati Luciano, Nicolin Eugenio, Fusari Giovanni, Dal Monte Cesare.

Il capitale iniziale era costituito da 33.000 lire, corrispondenti alla sottoscrizione di una quota cadauno del valore di 1000 lire dei 33 soci fondatori elencati. La sede fu posta in Viale Europa di Alte di Montecchio Maggiore.

Chi possiede delle fotografie dell'area geografica del tempo ha l'impressione guardando il fabbricato che fosse collocato nel deserto, lontano dal paese, in mezzo alla campagna. La scelta del posto non fu così facile e tranquilla, in quanto più persone ed aziende desideravano venisse collocata all'interno del proprio comune di appartenenza.

Una menzione particolare merita Giovanni Pranovi direttore e responsabile per tantissimi anni. Il suo lavoro ha contribuito a fare della cooperativa un esempio di efficienza e valore da imitare e copiare.

Qualcuno però si chiederà cosa e come la cantina possa entrare nel cammino solidaristico e sociale. Nelle righe precedenti abbiamo parlato di associazioni di carattere formativo e culturale, di fondazioni, di gruppi genitoriali ed ora si parla di economia, di produzione, di interessi particolari. Dove può stare il nesso ed il collegamento? Vorrei portarvi ad una lettura dell'evoluzione sociale e culturale della storia di tutti noi in maniera diversa dalla solita visione. Solo in tempi recenti possiamo permetterci di parlare di cultura, di tempo libero e di formazione.

Nel 1955 la nascita della cooperativa cantina sociale, fu un avvenimento storico ed il risultato di una maturazione del mondo contadino. La cooperazione economica tra produttori, la capacità di associarsi a difesa di interessi di piccoli proprietari e del mondo contadino costituì un progresso ed un risultato positivo visibile ancora oggi. Allora la realtà contadina aveva difficoltà e problemi ad affrontare un mercato, la concorrenza degli altri paesi. La battaglia per la cooperazione portò un cambiamento ed un aiuto in particolare a chi aveva meno risorse e possibilità produttive. Unire le forze fu imperativo per fare il bene comune della categoria intera. La cantina entra a pieno titolo nella realtà cooperativa di ieri e di oggi. La solidarietà non è rappresentata solo da un obolo, dal dono, ma anche dalla capacità di associarsi e supportarsi vicendevolmente nella vita produttiva e lavorativa. La cooperativa si fonda su di una solidarietà concreta, palpabile, economica senza perdere di vista le difficoltà della vita associativa e si concretizza anche su problemi produttivi.

CASSA RURALE CATTOLICA DEI PRESTITI,

Prima di produrre e di conseguenza associarsi per collocare la produzione abbiamo bisogno di supporti finanziari. A questo livello iniziale della cooperazione si colloca la Cassa Rurale ed Artigiana di Brendola, una cooperativa nata nel lontano 1903. Esisteva già la banca popolare, ma

nonostante il nome, era gestita ed opera di attivi esponenti della classe dirigente liberale, che avevano già rigettato il criterio della responsabilità illimitata. La banca popolare aveva iniziato la sua attività nel novembre 1872 a Lonigo, fulcro allora di un circondario di 36.000 abitanti, che offriva un insieme di attività agricole, commerciali e di trasformazione quasi unico nel panorama regionale.

La gelsobachicoltura era l'elemento portante e sempre a Lonigo il 25 marzo si svolgeva una fiera, prima in Italia per la vendita e l'acquisto di cavalli.

Quale senso poteva avere una Cassa Rurale Cattolica dei Prestiti, questa la denominazione iniziale?

Peculiarità della cassa di Brendola **era l'erogazione, finalmente, di credito al lavoro e non solo al risparmio**. Ho già riferito, come esempio, precedentemente dell'operazione "campagna dell'Orna", condotta da don Francesco Cecchin e finanziata dalla Cassa .

Essa assumeva come caratteristica la responsabilità illimitata, che per tanto tempo allontanò tante persone facoltose per paura di dover pagare per i soci meno facoltosi ove l'impresa avesse fallito. Questa difficoltà iniziale fu superata dal notevole apporto confessionale dei cattolici, dal ruolo aggregante della parrocchia in cui era nata, dal forte ascendente del parroco nella campagna veneta in generale. Altro carattere fondamentale era il basso (relativamente per quei tempi in cui l'usura imperava) tasso di interesse.

Credo sia giusto elencare i soci fondatori e la composizione del primo consiglio di amministrazione.

Il 21 giugno 1903 , nella sede della Società Operaia Cattolica in Contrà Chiesa,davanti al notaio Bottazzi di Vicenza comparvero i soci fondatori della Cassa Rurale Cattolica di Prestiti di Brendola:

Gennari Antonio, possidente

Vinco Paolo, affittanziere

Rigolon Antonio, possidente

Balbo Valentino, possidente

Visonà Nicola, possidente

Castegnaro Guglielmo, calzolaio

Castegnaro Domenico, possidente

Rigolon Gaetano, possidente

Capitanio Massimino, possidente

Vicari Domenico, possidente

Mufarotto Francesco, possidente

Noro Giovanni, possidente

Bolzon Pietro, possidente

Bedin Francesco, possidente

Nicolato Francesco, possidente

Maran Giuseppe, possidente

Capitanio Domenico, possidente

Tomasetto Giovanni, possidente

Maran Giosuè,

Pilotto Angelo, possidente
Muraro Ferdinando, possidente
Bertocco Giobatta, affittanziere
Balbo Luigi
Massignani Alessandro, possidente
Zonato Antonio, possidente
Dalle Nogare Luigi, affittanziere
Dalle Nogare Pietro, affittanziere
Rigolon Giuseppe, possidente
Muraro Angelo
Caldonazzo Francesco
Muraro Girolamo
Effidiani Giovanni

Le cariche sociali furono così assegnate:

presidente Gennari Antonio

vicepresidente : Visco Paolo

consiglieri: Rigolon Antonio, Castegnaro Domenico, Balbo Valentino, Visonà Nicola, Castegnaro Guglielmo.

Nel febbraio 1995 viene votato il nuovo statuto che in sintonia con i tempi porta al cambio di denominazione della Cassa Rurale ed artigiana, che diviene banca di credito cooperativo. In questa occasione straordinaria ricordo di aver vivacizzato l'assemblea mettendo a fuoco e facendo notare alcuni concetti che la lettura rapida e routinaria del testo dello statuto avrebbe potuto non evidenziare come necessario. Questa assemblea è stata un'occasione storica, un passaggio delicato nella vita della cassa rurale. E' stato un momento storico perché costituì un certificato di nascita, la base di uno stato nascente, di un futuro da ricreare, da rivitalizzare della banca di credito cooperativo. In base al nuovo testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia approvato il 27/08/93 ed entrato in vigore il 1 gennaio 1994 anche le casse rurali hanno dovuto adeguare il loro assetto e statuto. Cambiò la denominazione sociale in base all'art. 1 e tale modifica non fu solo di facciata ma di sostanza .

Scomparve la vecchia dizione di cassa rurale ed artigiana e con essa un modo di fare banca, legato ad una realtà contadina e povera del passato. Continuare a fare banca e' sempre più difficile, soprattutto quando la banca viene inserita in un circuito concorrenziale e competitivo a raggio europeo. Al recente congresso delle casse rurali, svoltosi a Malta, il tema trattato "**identità e cambiamento**" riassumeva molto bene la situazione. Non possiamo certo rifiutare le leggi di mercato , ma ugualmente dobbiamo restare fedeli ai principi e valori cooperativi delle origini, dimostrando che la ricerca del profitto non e' la sola condizione essenziale per il successo. Solo il riferimento a questi valori giustifica la

permanenza e l'originalità' delle casse rurali, ora BCC. Dal testo dello statuto sono scomparse le parole che fanno riferimento alla dottrina sociale cristiana fondamento al momento della nascita ma restano i principi di solidarietà e cooperazione sulla destinazione degli utili che permettono spazio alla mutualità e alla beneficenza: capitolo di estrema importanza e qualificazione anche per il futuro. C'è bisogno di mantenere un'identità su alcuni principi per non sparire come movimento, assimilato in tutto alle altre banche. In riferimento all'art. 18 "criteri ispiratori dell'attività' sociale" vorrei aggiungere alcuni concetti che spero saranno condivisi.

E' l'art. 18 che deve essere letto, riletto, imparato a memoria perché' rimane il legame con le origini , resta il fondamento filosofico, culturale, ideale della Banca di Credito Cooperativo. Il miglioramento delle condizioni economiche, morali, culturali e' un obiettivo, una necessita' ancora viva e reale. La BCC deve prendere coscienza e valorizzare sempre più questo filo conduttore ricordando che il bene comune può essere definito in mille modi: ricchezze storiche, culturali, naturali, creatività, conoscenza, socialità. La nostra banca dovrà essere sempre più presente ed attenta a questi aspetti della vita dei soci e del territorio. Credo sia necessario che dentro la banca ci sia sempre qualcuno disposto a parlare questo linguaggio e a ricordare che parole "**prossimo, solidarietà, cooperazione**" non fanno parte delle cose vecchie da mettere in qualche museo o libro di nostalgia. La BCC dovrà essere, curando sempre l'aspetto gestionale, la rapidità di risposta, la competenza, la pluralità dei servizi, un perno, una fonte di finanziamento per tutte le iniziative non strettamente economiche della gente, dall'arte alla solidarietà .La BCC dovrà fare mente locale a questo articolo per diventare un'agenzia al servizio del bene comune, non solo a parole in occasione di assemblee e convegni. Questo e' il filo che lega, a mio avviso il passato al futuro in cui potranno trovare posto efficienza, competenza, mercato, ma anche mutualità, cooperazione e solidarietà.

Altro aspetto importante e' l'operatività prevalente con i soci che si rileva all'art. 16 , dove si sottolinea anche un altro particolare non trascurabile che e' il **carattere localistico** della banca di credito cooperativo .I soci devono contare sempre di più non solo a parole, ma anche nella vita e nell'indirizzo della BCC ricordando che per il passato lo spirito originario richiedeva doveri più che diritti. A tal proposito sarebbe utile rileggere le condizioni richieste per diventare soci :

- a) non avere il vizio del gioco o dell'osteria
 - b) non lavorare ne far lavorare in giorno di festa
 - c) essere premurosi verso i propri figli e dipendenti
 - d) ogni socio deve intervenire alle adunanze
- ecc.....

Le casse alle origini, leggendo vecchi statuti e documenti, erano solo marginalmente fondate sulla funzione creditizia, rappresentando soprattutto un progetto di riscatto della classe contadina da antichi ed ingiusti legami alla terra, all'usura . Anche se i tempi cambiano bisogna non perdere di vista un progetto per la realtà del 2000 , che deve creare nuove speranze e opportunità.

Sicuramente non sarà più il mondo contadino, come alle origini, l'obiettivo principale, ma una serie di altri operatori economici che abbisognano di un supporto per lo sviluppo. La traccia di un progetto dovrà seguire ed impegnarsi nei confronti di quella miriade di microattività artigiane e di piccole aziende, di piccole attività commerciali evitando di supportare società immobiliari e grandi aziende, normale clientela di banche di dimensioni nazionali. Attenzione particolare dovrà essere rivolta all'economia delle famiglie e dei ceti meno considerati come pensionati, giovani, attività di servizi.

La base sociale dovrà essere allargata con criteri atti a favorire la partecipazione e l'attività con la BCC indipendentemente dall'ammontare dei conti. L'allargamento della base sociale è condizione indispensabile per la sopravvivenza e la continuità della BCC. Nel futuro diventa indispensabile aumentare i servizi e le competenze a 360 gradi imparando a gestire la complessità delle esigenze più che la pura e semplice intermediazione di denaro. La formazione del personale acquisisce sempre più l'aspetto della necessità ed urgenza al fine di ottenere non solo qualificazione professionale, ma anche sostenitori reali ed interessati al futuro.

Tornando al passato la cultura dei doveri aveva come scopo la creazione del bene comune. Ho ricordato questo perché oggi viviamo in una cultura dei diritti.

Diciamo quindi che è diritto dovere del socio partecipare attivamente per indirizzare e collaborare fattivamente. il socio non può considerarsi esclusivamente un cliente e pensare solo al proprio conto, ai propri vantaggi, ai propri tassi, ma deve sentire vivamente lo spirito di partecipazione ad una società cooperativa. Questa può progredire e sopravvivere con l'apporto concreto di tutti i soci che sono i reali responsabili della società. La bontà, l'impegno, la dedizione del consiglio di amministrazione non possono bastare sempre a reggere le difficoltà, la competizione, il mercato, la solidarietà. Tutti i soci devono farsi carico della BCC con osservazioni, consigli, partecipazione attiva, spirito cooperativo. Ogni socio deve farsi carico della sua parte di sacrifici ed impegno avendo in comune gli stessi valori e principi al fine di creare una società più giusta. La storia ed il futuro si costruiscono giorno per giorno con impegno personale e comunitario.

5.3 RIPRENDIAMO A SALIRE

I nostri passi erano rimasti fermi davanti a casa Faggionato Agostino, dove la strada si divide in due braccia: quello di destra porta alla corte dei Cracco e ai resti di casa Effidiani e Sedoco, quello di sinistra continua fino a salire alla corte Tamiozzo.

Dopo aver deciso di continuare a salire lungo il tratto sinistro della biforcazione viene spontaneo fermarsi ad osservare il paesaggio che si offre allo sguardo del viandante. E' un panorama meraviglioso che toglie il respiro e travolge l'occhio attento. Una corona di monti fa da sfondo a paesi e case che si perdono lontane. Il Monte Grappa, a sinistra affianca Il Costo dell'Altipiano di Asiago, poi il Summano e tutto il Pasubio, ed infine il Carega che degrada lentamente nelle colline dei Lessini. Meraviglia delle meraviglie: quando la neve copre le cime che abbiamo citato si può sognare di essere in paradiso. Lo sguardo impedisce il movimento, i piedi sembrano incollati all'asfalto mentre gli occhi scorrono in continue zoomate. Il dolce declivio della collina di Montebello lascia il posto all'emergente spuntone roccioso di Montorso seguito dalla Chiesa di S. Bortolo e dalla profondità della valle dell'Agno avvolta sempre in una tenue foschia che smorza i toni ed i contrasti. In basso ad Alte Ceccato, una stretta striscia di asfalto nero, che segna viale Stazione e viale Europa, conduce al Duomo di S. Vitale di Montecchio Maggiore e alle case che si abbarbicano al colle dei Castelli di Giulietta e Romeo fino alla Chiesa di S. Pietro. Lo sguardo si innalza nuovamente verso S. Urbano e Sovizzo Colle per perdersi nelle pendici di Creazzo alle porte di Vicenza. Il tempo in questa contemplazione si ferma ed acquista una dimensione nuova in cui lo scandire dell'orologio non ha valore e significato, in cui lo spazio non ha connotati misurabili e i colori si mescolano intensamente tra azzurri profondi, verdi smeraldo, rossi e gialli solari, un campionario unico con miscele e sfumature di colori pastello a tinte calde. Restano solo sagome indefinite di edifici e case a completare il quadro con linee e oscillazioni sul piano sottostante solcato da altre intersezioni stradali e ferroviarie. Non sono un poeta e non riesco a trovare le parole per esprimere i moti dell'anima durante tale contemplazione; questa incapacità mi irrita e mi riporta al movimento lungo la strada e alla fatica del salire. Giungo ancora distratto al bivio che a destra porta al golf club e a sinistra in via Selva, che costituisce il prossimo capitolo di questo itinerario.

CAPITOLO 6

VIA SELVA

6.1 DAL COLLE AL PIANO

Fermi in via Muraroni all'angolo dell'abitazione Tamiozzo, sotto la scritta "Brendola" in colore nero sul muro a nord della casa, decidiamo di scendere dal colle in via Selva, ultima contrada del Comune di Montecchio Maggiore. Entriamo quindi in una strada, diretta continuazione di via Muraroni, ma che ci porta, in base a spartizioni geografiche di difficile comprensione, in un altro paese e comune. La vita quotidiana e le normali attività ci impediscono giustamente di vedere alcuni confini, ma la macchina burocratica ed amministrativa non concede miscugli e deroghe ai propri diritti di giurisdizione. Ci troviamo quindi nel territorio di Montecchio Maggiore. Lungo la discesa incontriamo sulla sinistra una fontana, segnata nelle mappe del 1669, denominata come un tempo **Fontana Dei Gaspari**. Attualmente in tale sede sono ubicate delle vasche utilizzate per l'acquedotto comunale di Montecchio Maggiore. Cinquanta metri più avanti, sulla destra le case Ziggiotti e procedendo ancora sempre dallo stesso lato si apre una stradina che conduce in corte di "Rosina dal Malon", in realtà Rosina Valerio. In passato tutti questi terreni erano di proprietà dei Maloni. Con il tempo tale cognome perse l'ultima vocale diventando "Malon", ancora utilizzato per definire tutta l'area che parte dal ristorante la genziana ed arriva oltre la casa Zordan-Visonà di recente costruzione. Nella corte di Rosina rimane una bellissima chiesetta, a testimonianza di un vecchio monastero che lì esisteva e la cui presenza è sostenuta da tradizioni tramandate oralmente, che non ho mai avuto il tempo di verificare. In epoca longobarda e nel periodo successivo questa zona, come oggi, era posto di confine tra il comune di Altavilla, Montecchio e l'antica via pubblica proveniente da Brendola, costituendo un posto di osservazione e di guardia. In tempi più recenti, a memoria personale, esisteva in questa zona una scuola elementare "scola del Malon", esattamente dove ora si erge il ristorante la "Genziana", costruito dal maresciallo Marchezzolo, con tanto di sala da ballo e joke-box, che in gioventù ho frequentato in compagnia di amici. Alla scuola del "Malon si accedeva attraverso una stradina sterrata che partiva da casa Fusari e tagliava la curva stradale che saliva rasentando lo scaranto che scende da fontana gaspari.

Nel fossato l'acqua scorreva abbondante e rumorosa tutto l'anno e sotto i sassi si trovavano con abbondanza gamberi, preda prediletta di noi ragazzi. La scuola era stata costruita nel lontano 1911 da Trevisan Angelo di Montecchio e poi donata alla comunità. Qui nell'anno 1927-1928 mio padre conseguì la licenza elementare con la maestra Maria Zaupa, quando era direttore didattico Giovanni Terenzio Colla. Qui insegnarono alcune maestre residenti ad Alte Ceccato, come Rossana

Zoso Concato ed Isabella Tamiozzo, a cui segui il maestro Vezzano Giuseppe. L'avventura della scuola elementare unica mista finì nel 1970 con l'abbattimento dell'edificio a due piani, ormai pericolante per l'abbandono e l'incuria, essendo i ragazzi della Selva convogliati nella nuova scuola di Alte Ceccato.

6.2 VIA SELVA

Tutta l'area collinare era in passato densamente popolata e coltivata. Il confine tra i vari comuni era più simbolico che reale e gli scambi tra gli abitanti della zona erano strettissimi.

Personalmente sono coinvolto emotivamente nel descrivere questi luoghi in quanto sono nato alla Selva di Montecchio Maggiore. Da bambino ho scorrazzato e vagabondato tra queste case e campi in compagnia di amici e parenti. Solo recentemente ho scoperto che la storia dei miei avi ha avuto inizio in questa collina.

STORIA DI UNA FAMIGLIA

Attorno al 1730 Antonio, Maria, Francesco di Giovanni Visonà fanno la loro comparsa in Montecchio Maggiore, come è documentato dagli archivi parrocchiali di S. Vitale di Montecchio Maggiore. L'archivio inizia le registrazioni a partire dal 1650 e pur con difficoltà di lettura è possibile trarre notizie utili. In quel tempo non esisteva ancora il duomo attuale, l'attuale canonica e tutta la parrocchia si muoveva attorno alla Pieve vicino a contrà Valle.

Sempre dagli archivi vengo a sapere che nel 1758 Visonà Antonio sposa Santa Caichiolo, di Giobatta e di Lucrezia Zafani.

Nel 1765 FRANCESCO sposa Agata Galvanin di Giuseppe.

La registrazione del matrimonio presso la parrocchia non era corredata da indirizzo e da altri dati in grado di localizzare sul territorio la famiglia, né la località di provenienza degli sposi. Parlando con il prof. Chilese, nel tentativo di scoprire la localizzazione della famiglia Visonà, vengo a conoscere che il cognome Caichiolo è certamente Montecchiano e il cognome Galvanin tipico di Altavilla. E' solo la Mappa d'avviso del 1809, dove è ben leggibile il nome e le proprietà dei Visonà e dei Caichiolo, che mi illumina sul sito dei miei avi : ZONA SELVA.

Certamente le notizie diventano più precise nel momento in cui

NICOLA di Francesco sposa nel 1789 Lucrezia Caichiolo
--

e si stabilisce in S. Pietro di Montecchio in località Selva, insieme al fratello Giovanni.

Nella mappa del 1817 si individuano le proprietà Nicola con i seguenti numeri catastali 1534 - 1564 - 1565 e Giovanni con 1560 - 1561 - 1562 - 1563 - 1564 - 1565 - 1566 - 1567 . Nei registri parrocchiali la famiglia viene definita possidente e cattolica, ma le dimensioni della proprietà sono in grado di suscitare il riso nei contemporanei trattandosi di una casa infima, orto, un pezzo di terreno arativo, arborato, vitato, un'area residua alla demolizione di una casa. Come non bastasse le terre erano soggette alle Prebende della Parrocchia di Altavilla e di Brendola, e alla Fabbriceria della Chiesa di S. Pietro di Montecchio. Solo nel 1922 Visonà Natale di Valentino inoltrò, attraverso il Sig. Angelo Beltrame, notaio a Montecchio Maggiore la richiesta di sgravio e liberazione degli oneri alla Parrocchia di S. Michele di Brendola.

La famiglia Caichiolo Angelo, Giobatta, Antonio viveva ai confini di via Soastene, nel punto di passaggio tra Brendola e Montecchio.

Per cercare di comprendere e spiegare la situazione della famiglia tento di ricostruire in parte la situazione del paesaggio agrario del territorio. Oggi si celebra il 200° anniversario della caduta della Serenissima Repubblica Veneta ed onestamente tra gli stati italiani la Repubblica di Venezia era stata quella che, nel periodo della Controriforma, meglio aveva saputo resistere alle ingerenze ecclesiastiche e straniere. L'aristocrazia veneta assumeva notevoli iniziative ed investiva visibilmente nelle proprietà terriere. Già nel XVII sec. erano state costruite non meno di 332 grandi ville signorili nelle campagne venete. Ma nel XVIII sec. questa cifra record è ancora superata: non meno di 403 nuove grandi ville sorgono nelle campagne ed a queste se ne aggiungono altre 137 costruite nella prima metà dell'Ottocento, quando il processo appare già sensibilmente rallentato. Ancora oggi il paesaggio resta largamente improntato e segnato dalla grande villa signorile veneta.

Più frequentemente che in passato la villa non è più solo un luogo di ozi e svaghi, ma diviene il centro di una vera e propria azienda agricola signorile, nella quale gli investimenti non si traducono più solo nelle fastose costruzioni o nell'elaborazione di intricati giardini , ma vanno anche in direzione di una trasformazione e colonizzazione agraria, allo sveglio di terre incolte ed a piantagioni arboree, arbustive utilitarie, ad opere di impegno idraulico e di bonifica per ottenere nuovi poderi. Le cure di tutte queste iniziative, per la maggior parte dei casi, sono affidate ad

amministratori ed intermediari, che dall'esercizio di tale impresa traggono un lucro cospicuo e che in seguito verranno a costituire il nuovo ceto medio agricolo. Giovanni e Nicola Visonà acquistano le loro modeste proprietà dai Conti Arrigoni Francesco ed Alessandro fu Luigi, a cui aggiungono altri terreni circostanti di proprietà del Conte Porto Luigi. Questa famiglia aveva proprietà vastissime che si estendevano fino a S. Giacomo di Montecchio Maggiore ed a Brendola. Sarà proprio la scomparsa della mezzadria e l'avvento degli affittuari a trasformare la situazione economica agricola e paesaggistica del nostro territorio con la ricerca del profitto e non solamente della rendita fondiaria. Nella seconda metà del settecento lo sviluppo in senso capitalistico dell'azienda signorile, come l'iniziativa dei nuovi ceti medi e la rivoluzione dei sistemi agrari e di conduzione dei fondi, porterà lentamente alla scomparsa dei campi aperti, dei pascoli comunitari sulle ristoppie, sui maggesi e sugli incolti. Il sistema dei campi aperti era infatti legato e strettamente connesso con sistemi agrari piuttosto primitivi che non comportavano miglioramenti ed investimenti di capitali, che assicuravano solo un minimo vitale alle popolazioni più povere delle campagne. Nel 1765 Venezia procede alla limitazione del PENSIONATICO e di altri usi di pascolo nei suoi possedimenti; nel 1786 questa limitazione viene confermata ed aggravata, in alcuni casi gli usi di pascolo vengono addirittura aboliti e si favorisce la chiusura dei terreni. Aumenta in generale il processo di disboscamento e dissodamento dei terreni alla ricerca di estendere la proprietà ed il profitto. Anche la famiglia Visonà opera interventi di disboscamento e dissodamento di terreni con ampliamento della proprietà registrata nelle mappe del 1830. La trasformazione del paesaggio agrario si deve all'adozione della rotazione delle colture ed alla diffusione della "piantata padana" (dialetto piantà).

Altri elementi costitutivi essenziali associati alla piantata erano i fossi di scolo per le acque e le cavedagne: che, mentre avevano una funzione sussidiaria di scolo delle acque stesse, assicuravano alle testate dei campi il giro dell'aratro e il transito dei carri. Solo con la rivoluzione francese e l'occupazione napoleonica nelle basse e forti terre padane, dove la cultura del granoturco e della canapa richiedono per un buon rendimento oltre ad una buona lavorazione, concimazione, un razionale avvicendamento un vero e proprio materasso terroso di 35-40 cm di profondità, si iniziano dei lavori di movimento terra dalle dimensioni paurose. A forza di braccia con carriole e vanghe si spostano centinaia di migliaia di ettari di superficie e milioni di metri cubi di terra per realizzare quelle sistemazioni definite a CAVALLETTO. Il paesaggio che risulta è quello di campi rettangolari con il colmo al centro, con piantate laterali, con cavedagne alle testate per il movimento e lo scolo dell'acqua. A queste forme agrarie si deve aggiungere, particolarmente nel nostro

territorio, l'estensione nell'ottocento della cultura del gelso con la comparsa alla testata dei campi di regolari allineamenti di gelsi. L'industria serica ha ricoperto notevole importanza e i "cavalieri" erano curati con tanto amore e dedizione perché permettevano di integrare il reddito insufficiente di tante famiglie. Oggi la piantata è scomparsa a causa della

- introduzione delle foraggiere nel ciclo culturale con conseguente scomparsa della necessità di integrazioni fogliari per l'alimentazione del bestiame
- introduzione dei mangimi e prodotti artificiali
- scomparsa della funzione degli alberi della piantata come fonte di legna combustibile e come legname da opera sostituita dal ferro, dal cemento e dai combustibili liquidi, dall'energia elettrica
- la diffusione della meccanizzazione e motorizzazione

L'unità culturale del podere, adeguata alla capacità lavorativa di una famiglia più o meno numerosa si trasformò lasciando il posto alla "cascina", nuova struttura adeguata alle nuove esigenze tecniche ed economiche di un'agricoltura che dalla fase artigianale passa a quella della manifattura, con importanti apporti di capitali e con l'impiego di mano d'opera salariata. Avremo quindi un accentramento di masse bracciantili in agglomerati rurali, dai quali ogni giorno i lavoratori a giornata debbono uscire in cerca di lavoro in questa o quella azienda.

Ad esempio di queste trasformazioni si può citare la contrà di Goia di Brendola, di cui abbiamo parlato precedentemente. A differenza di quello che avveniva per gli antichi dipendenti della proprietà signorile, che, pur privi di terra, impegnavano i loro mezzi di produzione e la loro forza lavoro in una piccola impresa colonica familiare, del cui prodotto, detratte le rendite signorili, potevano disporre, ora sono costretti a fornire la forza lavoro ad una impresa del cui prodotto non possono più disporre. A titolo di cronaca Padova e Venezia nella seconda metà del settecento e nella prima dell'ottocento sono i centri editoriali più importanti sulle varie tecniche agrarie. Viene pubblicato un Dizionario di Agricoltura, che fornisce notizie ed informazioni ad altissimo livello elevando la cultura degli operatori alla pari se non oltre quelle che erano le conoscenze europee.

Nei registri parrocchiali ho trovato la data di nascita di

NATALE di Nicola registrata il 31/12/1797

e di Maria registrata il giorno 08/01/1802. Ambedue battezzati dal prete della parrocchia di Altavilla furono successivamente iscritti nella parrocchia di S. Vitale. Il primo figlio di Nicola Giobatta, nato nel 1790, muore dopo 15 gg dalla nascita e successivamente il 12.1.1796 nasce Francesco che nel 1825 sposa

Maria Pieropan. Valentino nasce il 19.02.1805. Francesco e Valentino si spostano dal luogo di origine e non sono in grado di conoscere altri particolari, mentre Maria sposa Carlassare di Montecchio

Nel 1822 NATALE sposa Tecchio Lucia,

nata il 21/07/1803 a S. Pietro. Natale muore nel 1866 e Lucia quattro anni dopo nel 1870, lasciando il figlio

VALENTINO, nato il 25/10/1829 , a continuare la storia della loro vita.

Nel 1853 VALENTINO sposa Schiavo Rosa,

nata a S. Pietro il 11/09/1832 e morta nel 1900. Da questo momento le notizie diventano più precise e certe. Valentino darà i natali a 4 maschi e tre femmine.

Nell'ordine nascono:

Giovanni 19/04/1854

Verginia 23/05/1859

Nicola 11/03/1862

Antonio 20/03/1865

Lucrezia 06/05/1869

NATALE nato il 30/08/1872

M.Luigia 10/07/1876

Giovanni sposa Guarda M.Luigia e si stabilisce in S. Pietro nell'attuale via Circonvallazione.

Nicola sposa Guderzo Teresa e dopo aver abitato in Ca' Battaglia 9 si trasferisce nel 1891 a Brendola in via Muraroni.(lo troviamo tra i fondatori della cassa rurale).

Antonio muore giovane nel 1880.

Nel 1900 NATALE sposa Valerio Erminia,

nata il 14/03/1879 e resta in località Selva. Sarà raggiunto successivamente da Nicola che rientra alla Selva nel 1911.

A questo punto la storia è presente nella memoria dei vecchi rimasti e la famiglia si allarga a dimensioni notevoli per cui seguirò solo i discendenti di Natale, mio nonno.

Alla Selva nascono mio padre e i suoi fratelli che nell'ordine sono:

1. Rosa nata 27.10.1901 morta 15.12.1901
2. Rosina nata 05.04.1903 morta 17.04.1903
3. Bruno nato 18.01.1905 morto 26.02.1976
4. Rosamaria nata 07.01.1907 morta 24.10.1918
5. Maria nata 27.04.1909 morta 04.08.1985
6. Valentino nato 16.03.1911 morto 09.12.1972
7. Umberto nato 13.05.1913 morto 25.11.1985
8. **VITTORIO** nato 30.05.1915 mio padre, vivente
9. Gisella nata 02.09.1918 vivente
10. Rosina nata 13.04.1921 vivente

Nel 1950 VITTORIO sposa Squaquara Giuseppina

nata a Brendola il 2 agosto 1917 in contra Costa, ora via Piave.

Il territorio geografico ai primi del novecento non aveva ancora conosciuto grandi trasformazioni e cambiamenti. Il comune di Montecchio Maggiore era ancora una zona della provincia, in cui la terra e il lavoro delle braccia costituivano il quotidiano. Tra la contrà Selva e l'inizio dell'abitato della parrocchia di S. Pietro esisteva una distesa enorme di campi e coltivazioni di proprietà di poche famiglie. Necessariamente anche mio padre ed i suoi fratelli vivevano del lavoro dei campi e del sudore della fronte. La Selva era il luogo boschivo ed ameno di Montecchio, raggiungibile in carrozza attraverso via Madonetta, dove avevano dimora i Visonà, i Balestro, i Ziggiotti.

La proprietà di famiglia non poteva offrire a tutti i figli sicuro futuro e reddito sufficiente, pertanto Umberto, divenuto medico, e in seguito Valentino si spostarono a Mirano (VE), dove il primo svolse attività di medico condotto ed il secondo aprì un bar in centro. Mio padre ed il fratello maggiore Bruno rimasero a lavorare i terreni di famiglia, a cui nel frattempo avevano aggiunto altre proprietà ed affittanze di campi vicini. Ricordo ancora la vecchia trattoria ferguson a testa calda, che per essere avviata richiedeva una pazienza enorme e che per funzionare consumava quantità paurose di acqua per il raffreddamento del motore. Erano quegli anni gli albori di un paese che sarebbe sorto dal nulla come tanti ricordano.

6.3 ALTE CECCATO

Nasceva nel 1954 la parrocchia di S. Pietro e Paolo di Alte Ceccato: la prima fabbrica, le prime case, la prima cappella con il primo prete acquisivano ufficialmente riconoscimento.

Delimitazione geografica della parrocchia e atto costitutivo

Gli abitanti non potevano che venire da altri luoghi vicini e lontani, fiduciosi e pieni di speranza di poter trovare sostentamento nel lavoro industriale. Montecchio Maggiore aveva avuto già esperienza di filande e lavorazione del baco da seta verso la fine dell'800, senza diventare mai un centro industriale.

Ad Alte la campagna, la periferia giorno per giorno si trasformava, diventava riferimento per nuove attività ed iniziative. Nasceva un paese senza storia, senza riferimenti e vincoli, esclusi l'obbligo e l'imperativo di crescere e progredire. Per vedere qualche tappa di questo cammino basta consultare i libri fotografici " Montecchio Maggiore, Ieri ", "Montecchio Maggiore, vedere e conoscere", curati da Nevio Zanni . La mia casa in via Battaglia, insieme a quella della famiglia Festi , del bar da Piero, della famiglia Pellizzari erano le uniche costruzioni esistenti prima degli anni cinquanta. Non esisteva il cavalcavia sopra la ferrovia, né l'autostrada e lungo la strada che portava a Lonigo passava solo qualche carro. La campagna era tagliata in tanti pezzettini da filari di gelsi e viti, da capezzagne e fossati. Le prime scuole erano sistemate all'interno della fabbrica Ceccato insieme alla scuola materna. Nel 1957 furono edificate le nuove aule scolastiche in via Archimede e l'edificio fu dedicato a Giacomo Zanella. Le vecchie stanze occupate dai bambini nel capannone della fabbrica Ceccato furono messe a disposizione del C.A.P.I. (Centro Addestramento Professionale Industria).

I primi negozi a partire dall'angolo di via L. Da Vinci con viale Stazione erano :

bar Ceccato, orologiaio Concato, generi alimentari Brian, macelleria da "Ilio", materiale elettrico Gonella, barbiere Scarato, scarpe Potente, stoffe Mamma Gigetta, edicola Giovanni, salone parrucchiera, farmacia, foto Cabalisti, abbigliamento Noemi.

In questa descrizione vado a memoria, ma è possibile datare esattamente ogni costruzione consultando gli archivi comunali. In ogni caso ricordo in maniera fotografica le numerose buche scavate per estrarre ghiaia e preparare lo scavo di nuove costruzioni. Era questo il regno di gioco di noi bambini, dove con cartoni e rami si costruivano capanne e si giocava a cowboy - indiani con fionde ed archi autocostruiti. Altro rito quotidiano era la corsa a perdifiato dal cancello delle scuole

elementari di via Archimede al bar centrale in Piazza (attuale pizzeria da Franco) senza paura di attraversare le varie strade e senza paura di sbucciarsi le ginocchia sull'asfalto perché mancavano le automobili e l'asfalto. L'edificio per la scuola media non esisteva e per frequentare le lezioni ogni giorno si partiva in pulman in direzione di Montecchio Maggiore. La nascita del paese era sempre stata ostacolata dall'amministrazione comunale e le varie opere pubbliche sempre rinviate, posticipate rispetto alle richieste della gente. Fin dagli inizi si contestava il modo disordinato di crescita urbanistica, si lamentava l'assenza di strutture pubbliche per incontri, riunioni e dibattiti. Esisteva un campo da calcio ai limiti della fonderia Ceccato praticamente senza erba e con il fondo formato dalla terra di scarto della fonderia.

Solo anni dopo la parrocchia costruiva un centro sportivo e l'U.S. Alte fondata nel 1962 raccoglie risultati prestigiosi. Nel 1969 la squadra juniores, in cui giocavo titolare come stopper, vince il titolo provinciale, regionale e nazionale della categoria. Ricordo i giorni trascorsi a Macerata con la squadra e le comunicazioni telefoniche con il paese come momenti felici. Al rientro, dopo aver conquistato il titolo, abbiamo trovato la piazza gremita di gente e Ettore Faccio, gestore del bar ACLI, per festeggiare sparò in aria con la doppietta coprendo il fragore delle campane che suonavano a festa. Erano gli anni della contestazione giovanile. Per merito di Don Ernesto Dalla Valle erano nati tanti gruppi giovanili che convogliavano attorno ai locali parrocchiali più di 400 fra ragazzi e ragazze.

L'esperienza giovanile di questi gruppi è stata estremamente positiva e ha segnato in maniera indelebile tante vite. E' di quel periodo la mia prima esperienza di scrivere e pubblicare un giornale. Dopo mesi di incontri e discussioni abbiamo pubblicato "Comunità", un quaderno di analisi politica e sociale, in concomitanza con un altro giornalino redatto dal gruppo studenti denominato "Il Campanile". Era anche nata l'associazione artigiani ed industriali (**Comitato Industriali Artigiani**), che a partire dal 1969 aprì una piccola biblioteca, di cui sono stato il primo bibliotecario. Ho continuato inseguito a svolgere tale attività come dipendente della biblioteca comunale, collocata in piazza S. Paolo, nei locali dell'attuale pizzeria di proprietà del sig. Faggionato. Le stesse stanze erano la sede della Pro Loco, che era nata per valorizzare il paese, organizzare una serie di manifestazioni e feste patronali. Un avvenimento di particolare rilievo fu lo svolgimento del campionato mondiale di corsa su strada maschile e femminile di pattinaggio in Piazza S. Paolo. Nel frattempo le dimensioni del paese aumentavano e tante piccole aziende aprivano i battenti. Furono anni in cui le vicende nazionali erano per la realtà locale lontanissime e motivo di discussione solo per le persone più impegnate politicamente. La D.C. governava indisturbata ed erano quelli i tempi di

Corà, Piccoli, Rumor, Bisaglia. I dorotei non conoscevano rivali ed erano padroni assoluti del campo politico. Le lotte del 1968 si scontravano con questi signori della politica. Alcuni problemi di inquinamento, come gli scarichi della FIS ed i rumori delle Forge Ciscato scatenarono le prime battaglie politiche. Parlando di problemi di salute pubblica amo ricordare una figura che per tanti anni ha servito con dedizione totale la salute dei cittadini di Alte Ceccato: Siro Varotto, esempio di medico totale. Ora è andato in pensione, ma non mi risulta che qualcuno abbia preso l'iniziativa di ricordare la sua opera ed il suo lavoro in maniera degna di tanto uomo e medico.

Mentre scrivo vengo a conoscenza che sta per uscire un libro di Franco Festival: "Alte Ceccato". A questo punto rischio di ripetere fatti e notizie già pubblicati per cui ritengo opportuno fermarmi e leggermi il libro. Non trascorre neppure il tempo di prendere contatti, per avere notizie precise, che vengo interpellato dall'autore. Accetto la sua richiesta di presentare il libro a Montecchio Maggiore, una domenica mattina presso la Scuola Lorenzoni, in un incontro organizzato dalla Biblioteca Civica Comunale.

Innamorato, come qualsiasi persona, del luogo di origine e delle radici, ho accolto con piacere unico ed istintivo la pubblicazione del libro "Alte Ceccato", prima iniziativa ed opera a carattere editoriale su fatti e persone del paese. La famiglia nel 1952 da via Selva scese al piano ed a partire da tale data ho abitato in via Battaglia 10 in un edificio storico, non per il suo valore architettonico, ma per la sua epoca di costruzione, risalente a tempi in cui non esistevano fabbricati cittadini e rurali in zona Alte, come già ho accennato all'inizio del libro. Nonostante nessuno sia mai riuscito a spiegare l'origine precisa ed il significato della denominazione Contrà Battaglia qui è iniziata la mia storia. Era un luogo agricolo, rurale, pieno di piante e gelsi, di animali domestici, di siepi e capezzagne, di spazi enormi per un bambino. Da questo luogo privilegiato sono stato spettatore ed attore della nascita di Alte. Vedevo il paese avanzare verso la mia casa e la ferrovia con passi giganteschi, senza che questo sviluppo, per tanto tempo, modificasse la mia vita di ragazzino.

Il tempo è trascorso veloce e gli impegni si sono susseguiti senza lasciare spazio alla nostalgia ed ai ricordi di un tempo.

Però la parola "Alte Ceccato" accende immediatamente la memoria e le memorie di tanti di noi, riportando alla coscienza sentimenti e pathos intenso per un tempo vicino, ma ormai passato. Chi ha vissuto direttamente gli anni ed i momenti dei fondatori di Alte Ceccato non può dimenticare ed è in grado di fare un preciso resoconto di avvenimenti e realtà passate davanti agli occhi.

Purtroppo Alte Ceccato non può contare su tanti riferimenti del passato, per cui diventa ancora più difficile ed impegnativo presentare una lettura di tempi recenti, che si trascinano pesantemente nell'oggi.

Certamente per i Montecchiani, ricchi di storia secolare, queste righe potranno suscitare un sorriso ironico e una critica per la pretesa di parlare di storia. La presunzione che il passato storico possa giustificare atteggiamenti di scarsa considerazione per il nuovo e per una realtà non ancora sedimentata, presente in tempi non lontani nei rapporti tra Alte e Montecchio, per fortuna va scomparendo.

Per tanti anni ho respirato questa scarsa considerazione ed ostilità tra i due nuclei abitativi, in parte dovuta a reali divergenze ed orientamenti, in parte alimentata da mancata conoscenza dei due mondi. Certamente per tanto tempo Montecchio ha sorriso divertita e in modo provocatorio pensando ai nuovi peones, agli intraprendenti abitanti di Alte, ripetendo in tante occasioni che la storia non si inventa ed improvvisa, ignorando le potenzialità e la creatività, l'entusiasmo per il futuro.

Non mancavano certamente coni d'ombra e di buio in una realtà nascente, ma per gli abitanti di Alte l'adesione ai protagonisti del nuovo paese non poteva che essere totale e decisa, senza dubbi e tentennamenti.

Ceccato ha avuto meriti unici che non sempre gli sono stati riconosciuti dai Montecchiani e che di conseguenza gli abitanti di Alte hanno ingigantito fino a farne un Mito. Ceccato è stato e continua a rimanere per gli abitanti di Alte il fondatore, il capo illuminato.. Chi ha partecipato fin dagli inizi all'avventura del paese si incolla ed aderisce strettamente ai ricordi e alle memorie recenti.

Dei tanti personaggi di allora, che rivestivano un ruolo da protagonisti, la mia generazione ha stimato e contestato decisioni ed iniziative. I gruppi giovanili avevano coscienza dei limiti e delle difficoltà che la comunità incontrava sul cammino. Agli albori regnava l'imperativo: lavorare. Nessuno si salvava dalla **febbre** del produrre, del lavorare, del crescere di fabbriche ed attività.

Il proliferare di aziende ed iniziative avvenuto in tempi di passaggio dell'Italia dal mondo agricolo a quello industriale ha avuto ripercussioni pesanti anche ad Alte Ceccato. Lo studio e la cultura non sempre hanno viaggiato di pari passo con l'industria, come succedeva ai tempi del dr. Ceccato, che credeva nella necessità di qualificare gli operai e le maestranze. Nella mia classe di scuola elementare l'unico ad accedere agli studi universitari è stato il sottoscritto non certo perché unico per intelligenza e mezzi, certamente uno dei pochi ad non essere travolto dalla febbre del lavoro industriale e dalla comune convinzione che studiare non serve. La nascita di una comunità, comporta sacrifici e difficoltà non indifferenti per tutti. Le intenzioni di celebrare il mito e le origini, evitando quindi il più possibile gli aspetti più spiacevoli, non mascherano completamente alcune perplessità. E' normale che quando una persona, oltre che spettatore è anche attore, eviti di evidenziare gli aspetti meno piacevoli della storia che racconta. Inoltre tante realtà non

sono ancora giudicabili serenamente perché gli attori non hanno ancora completato il loro ciclo biologico e sono ancora in tempo per tante novità e sorprese dell'ultimo momento.

La comunità parrocchiale e religiosa ha sempre giocato e continua a giocare un ruolo importante dalle nostre parti. Il Veneto è sempre stata area a presenza cattolica ed a frequenza religiosa sostenuta. La Chiesa ha sempre pesato notevolmente nella vita delle comunità e ha sempre contribuito nel bene e nel male ad influenzare gli orientamenti e le scelte. In qualsiasi quadro generale di riferimento è necessario collocare l'istituzione religiosa come pilastro del vivere comune indipendentemente dal credo personale.

Ad Alte Don Attilio e don Ernesto sono state figure di notevole rilievo ed hanno svolto ruoli diversi in funzione delle diverse interpretazioni dei fatti del paese. Personalmente sono stato molto legato a don Ernesto, che continuo a considerare un grande prete stile don Milani. Ebbe il coraggio di mettere insieme, novità per quei tempi maschi e femmine, in un confronto continuo con i problemi della vita. Stimolava la discussione e l'approfondimento su qualsiasi tema ed argomento senza paura di chi poteva contraddirlo o contestarlo. Stava sempre dalla parte del debole ed invitava tutti a difendersi, a parlare, a dire la propria opinione anche contro quelli che erano intoccabili. Riusciva ad entusiasmare, a creare speranze e fiducia perché credeva necessario formare uomini validi prima che buoni cristiani.

La comunità civile di Alte si organizzò inizialmente attorno alla Pro Loco, che risultava nucleo aggregante per tutta una serie di problemi e rivendicazioni, di iniziative originali e specifiche con lo scopo di cementare e ravvivare la vita comunitaria. La Pro Loco assunse fin dalla sua istituzione un punto di riferimento unico ed originale per tanto tempo. Ricordo la sponsorizzazione dei nostri cineforum. ed il premio di poesia. Anche oggi, come allora, sono convinto assertore della necessità di valorizzare tutte le nuove iniziative di carattere culturale e formativo. Penso che questo significhi storia e fare storia. Credo che la riscoperta della territorialità, del particolare, del sapore locale della vita vada coltivato ed incrementato. L'apprezzamento della gente per queste pubblicazioni locali permette di superare il distacco delle stesse dalla storia ufficiale, fatta purtroppo sempre a misura di qualcuno che conta e da persone lontane dal nostro quotidiano. Il "sapore delle vicende locali" aiuta ad imparare ad apprezzare la vita e le relazioni tra gli uomini. La vita e la storia sono il risultato di relazioni significative tra gli uomini ed i popoli e quando questo non avviene il cammino dell'umanità si arresta. Queste considerazioni dovrebbero indurci ancor di più a valorizzare la cultura ed i libri.

Ho vissuto per anni ad Alte ma posso dire di non aver ancora chiara la situazione. Ci si affida a scampoli di verità, a storie vissute e sofferte, a slanci di iniziative, a risvolti di speranza. Si tenta di costruire una storia per salvare il nostro immaginario e le nostre speranze future. L'impegno profuso nel raccogliere dati, notizie, informazioni e nel narrare con dovizia di particolari del tempo trascorso, va strettamente collocato nella speranza di realizzare un percorso popolare che tenga desta la memoria della nostra terra e dei nostri concittadini. Mai come oggi abbiamo bisogno di conoscere e ricordare le nostre origini ed il nostro passato per costruire un nuovo pezzettino di mondo più a misura d'uomo. Mai come oggi abbiamo bisogno di una storia comune per costruire un mondo unito e a misura di tutti in una società che rischia di esserci estranea e sconosciuta perché senza radici, senza identità, senza valori e riferimenti comuni. Questo nuovo paese non può pensare in maniera limitata e ristretta quando il nostro territorio sta diventando ogni giorno di più parte del villaggio globale.

Alte Ceccato non può restare un groviglio di strade, solo angoli e spigoli senza ritagli di spazi pubblici e comuni, senza forme più dolci ed armoniose. Il reticolo di asfalto non può avvolgere tutto e tutti in una morsa asfissiante e senza futuro. Il casello autostradale non può continuare a vomitare in continuazione auto e camion che soffocano ogni forma di vita con un inquinamento acustico ed atmosferico da mondo irreali. Oggi il paese, con tanti fabbricati fatiscenti a cominciare dagli edifici scolastici, ha tentato di rifarsi un nuovo look con un marciapiede in viale Stazione e via Volta. E' troppo poco. Mancano strutture e spazi pubblici, ricchi di vita e di servizi. La droga ed i furti aumentano a macchia d'olio e coprono sempre più il territorio. Non serve gridare, non basta aumentare le forze dell'ordine ed i controlli necessari, bisogna inventare, creare speranza con grandi progetti e grandi idee. La situazione mi richiama un giochetto da videogiochi, in cui il giocatore sfida il computer nella costruzione di una città ideale. Il gioco procede bene e velocemente fino a quando il ragazzino che gioca riesce a mantenere un giusto equilibrio tra abitanti e servizi.

Quando la popolazione aumenta eccessivamente senza relativi sviluppi dell'apparato sociale il computer inizia la sua opera di distruzione con incendi, malattie e devastazioni. Il giocatore, se non è in possesso di pronta abilità, si ritrova con un cumulo di macerie. E' una prospettiva pessimistica e paurosa. Purtroppo non vedo giocatori particolarmente abili nei posti di comando, non vedo grandi progetti e prospettive in questo paese, in cui alla febbre del lavoro si è sostituita la febbre del vivere. La qualità della vita è migliorata? Ho l'impressione che il benessere economico, giusta aspirazione, abbia sepolto tante aspirazioni e desideri. Quest'anno si sono venduti tantissimi telefonini e si sono

superate le previsioni di vendita indicate per l'anno 2000. Forse questo boom nasconde l'incapacità di comunicare, la mancanza di tempo per parlarsi direttamente: così magari telefono a mio padre che non vedo mai perché sempre occupato.

Grande cosa la tecnica!!!

Alte Ceccato, di nuovo, ha solo un piccolo locale per la Pro Loco, la palestra in piazzale Collodi, una piscina all'aperto, ma nessun accenno di aggregazione nuova su temi ed argomenti vitali per le persone e per il futuro. Troppi coltivano il loro orticello e tentano di recintarlo per paura del confronto con chi pensa liberamente. Un giorno ho visto scritto su di un muro: Leghisti = ignoranti. Dopo un po' di tempo la scritta si è allungata: Leghisti = ignoranti

Meglio ignoranti che disonesti.

Avrei preferito leggere: meglio intelligenti ed onesti che intriganti.

Dobbiamo continuare a coltivare insieme la speranza per intravedere un futuro migliore, più umano, che si realizzerà attraverso una presa di coscienza collettiva sulla qualità della vita e sui valori irrinunciabili da condividere per il progresso di tutti.

6.4 FINE DEL PERCORSO

Qui termina il mio percorso iniziato a Brendola e giunto ad Alte Ceccato a ritroso attraverso strade antiche, in compagnia di tanti ricordi, memorie e pensieri.

CONCLUSIONI

Chi ha avuto la pazienza di leggere il libro forse è riuscito a raccogliere il messaggio ed il senso dello scrivere dell'autore. Il filo conduttore, rappresentato dal circuito geografico delle strade, è in realtà un alibi per esprimere un insieme di pensieri e di considerazioni storiche comuni sulle quali riflettere per costruire un futuro condiviso, in direzione di una comunità reale e vera, in cui tutti hanno la loro parte da realizzare e di responsabilità in base alle proprie possibilità, ai propri ruoli, ai propri mezzi culturali. La storia si costruisce e non si inventa come da tanto tempo sostengo. Il libro vorrebbe essere uno stimolo a ricercare la collocazione e la parte che ognuno deve recitare nella difficile avventura della vita personale, della comunità. Certamente sono mescolate tematiche assai diverse e talora di difficile comprensione per il lettore, ma l'insieme dovrebbe concorrere a far ripensare il vivere di tanti di noi, spinti ad ignorare le ispirazioni più profonde a favore dei problemi quotidiani. La varietà è caratteristica della vita e anche il libro rispecchia tale aspetto variegato.

Come riportavo all'inizio lo scrivere è niente se non serve a migliorare, aiutare il lettore e favorire una presa di coscienza personale. Mi auguro di essere riuscito in tale intento, di ricevere tanti e tali suggerimenti da dover riscrivere il libro in maniera diversa.

Un ringraziamento a quanti mi hanno aiutato nello scrivere e nel ricercare, permettendomi di consultare archivi, di verificare notizie ed informazioni., incitandomi a trovare il tempo oltre il lavoro quotidiano, fornendomi spunti di riflessione e supporti economici. Un grazie alla famiglia Zimello per le foto concesse e pubblicate.

STAMPATO
NELL'APRILE 1998
DALLA
PUBLIGRAFICA EDITRICE
DI NILO DALLA BARBA
IN ALTAVILLA(VICENZA)

GIUSEPPE VISONA', nato a Montecchio Maggiore nel 1951, abita a Brendola dove dal 1977 lavora come medico di famiglia .

Questo nuovo libro apre, seguendo come filo conduttore un circuito geografico preciso ed analizzando il territorio, numerose finestre su memorie storiche dei primi decenni del 1900, su fatti attuali e su ricordi personali dell'autore .

L'autore ha già curato la pubblicazione "Uno sguardo su Brendola" ed in collaborazione con altri ha realizzato il quaderno " L'asilo di Brendola in Villa Piovene".

Questo lavoro va alla ricerca, come i suoi libri precedenti
"Il nostro territorio" (1994), "Nuovi sentieri" (1996),di
NUOVI ORIZZONTI E NUOVE SPERANZE